

**Donne che hanno lasciato un segno**

**Calendario 2010**

**mezzocielo**



Fotografia di Ron Chapple, *A la reverse*, Nouvelles Images, 2005

bimestrale di politica cultura e ambiente  
pensato e realizzato da donne  
anno XVII n. 6 dicembre 2009 - gennaio 2010 - € 5,00  
sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Palermo

## Processo breve: è materia di libertà

Quando si ferisce il principio di eguaglianza

Franca Imbergamo

Oggi le emergenze della giustizia italiana e le relative polemiche sembrano potersi riassumere nel tema del cosiddetto "processo breve". Sappiamo tutti che non è così; ancora una volta sotto un titolo accattivante si cela una ben diversa realtà. Ma non importa, tutto quello che si agita da qualche anno in qua nell'universo del processo e delle leggi penali reca purtroppo un unico filo conduttore: la violazione del principio di eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, la sostanziale sistematica elusione di quella norma rivoluzionaria scritta nell'articolo 3 della Costituzione. Un principio che per esistere ha bisogno che la giustizia funzioni. La sciarre, invece, che la macchina della giustizia penale e civile arranchi

per anni, priva di risorse adeguate, senza un serio progetto di razionalizzazione di quelle esistenti, in mezzo a migliaia di leggi e leggine, con uffici giudiziari irrazionalmente distribuiti sul territorio, significa, di fatto, organizzare lo sfascio per poi scandalizzarsene. Permettere che la cancrena invada un corpo già malato e poi gridare che quel corpo sta morendo, ecco che cosa è accaduto in questi anni, anche con la corresponsabilità di alcuni di coloro che rappresentavano l'autogoverno della Magistratura. Oggi questo corpo malato viene iscritto d'ufficio alle Olimpiadi. Il processo penale non funziona? Mancano i pubblici ministeri? Mancano i cancellieri, il personale amministrativo? Le risorse economiche di base per pagare i servizi necessari per la

giustizia? Bene, il processo deve essere comunque breve, altrimenti il reato si estingue, i colpevoli rimangono impuniti e le vittime senza giustizia. Un principio sacrosanto qual è quello del processo giusto, garantito ed in tempi ragionevoli, viene distorto sino a diventare il contrario di ciò che dovrebbe essere: invece che garanzia di giustizia, certezza d'impunità. Questo regime di particolare favore, però, non vale per tutti. Sono esclusi i pregiudicati, i fatti di particolare gravità, mafia, terrorismo e poi i reati in tema di immigrazione (la gran parte contravvenzioni). Ora, pur ritenendo il cosiddetto "processo breve" una scelta discutibile sotto il profilo dell'esistente, può comunque dirsi che l'esclusione dei reati più gravi, della mafia e del terrorismo dal regime del processo breve

sveli una ragione generale determinata dalla loro gravità, ma questa ragione manca totalmente in relazione alla normativa sull'immigrazione. Perché questi reati, la gran parte contravvenzioni, sono da ritenersi più gravi degli omicidi colposi, delle truffe, degli abusi di ufficio nella pubblica amministrazione, dei maltrattamenti in famiglia, solo per fare alcuni esempi? Perché poi, tornando al tema in generale, le vittime dei reati compiuti dagli incensurati devono avere meno tutela delle vittime dei reati compiuti dai pregiudicati? Non c'è bisogno del giurista per rispondere a questa domanda; questa non è materia per addetti ai lavori, questa è materia di libertà, perché quando si ferisce il principio di eguaglianza, anche le libertà costituzionali di tutti sono in pericolo.

Il 25 novembre si è celebrata la giornata mondiale contro la violenza alle donne. I dati sono agghiaccianti. Per ricordarne solo alcuni: in Italia una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni, nella sua vita è stata vittima della violenza di un uomo; la percentuale più alta di violenze avviene all'interno della famiglia, da parte di uomini amati o conosciuti. Non è un crimine come gli altri; è un fenomeno complesso che riguarda le modalità del rapporto tra i sessi, come sono state definite nel corso di millenni dal pensiero maschile. Di conseguenza l'aspetto legislativo e giudiziario è importante ma non sufficiente per contrastare tale fenomeno. Si dovrebbe portare a compimento la rivoluzione culturale e simbolica iniziata dal femminismo che ha nominato e smontato l'ordine patriarcale. Insistere, come spesso si fa, sull'immagine della povera donna vittima non aiuta, anzi può trasmettere debolezza, insicurezza soprattutto alle più giovani e finisce paradossalmente per confermare lo stereotipo. Dobbiamo invece ribaltare l'ordine del discorso corrente e porre con forza la domanda: perché gli uomini picchiano,

## L'inviolabilità del corpo delle donne

Daniela Dioguardi

maltrattano, violentano le donne? Perché le donne, ancora oggi, anche se sempre meno, glielo permettono? La nostra cultura, tutte le culture, hanno autorizzato / previsto / giustificato la violenza maschile contro le donne: dai miti greci alla lirica cortese, in cui alla "domina" amata, piena di tutte le virtù, fa da contraltare la pastorella che si può ingannare estuprare. Per non parlare di tutti i riferimenti negativi nei confronti del genere femminile, presenti nelle opere di letterati, filosofi, ecc... Anche quando la rappresentazione del femminile è benevola o positiva, si tratta pur sempre di figure funzionali a desideri, esigenze maschili. La donna rifugio / riparo / consolazione dei mali della vita. O angelo o demone. Quanto ancora di questa cultura misogina, viene trasmesso, inconsapevolmente, senza alcuna notazione critica, nelle scuole italiane? Analizzare con attenzione, con occhio critico, sapendone prendere le distanze, il nostro patrimonio culturale, mostrare alle/ai ragazze/i la falsa neutralità della cultura, indicando il genere di

appartenenza dei soggetti che la producono, da pratica minoritaria di alcune insegnanti illuminate dovrebbe diventare metodo della maggior parte delle/i docenti. Ci vorrebbe una ministra della Pubblica Istruzione, consapevole di sé, per fare della scuola il luogo privilegiato di presa di coscienza, svelamento e destrutturazione dell'ordine culturale-simbolico patriarcale che oggettivizza e subordina le donne. La scuola dovrebbe inoltre essere luogo di ricerca e valorizzazione del vissuto femminile nella storia: dalle donne che con la loro opera quotidiana di cura e attenzione alla vita hanno largamente contribuito alla civiltà a quelle che, coraggiosamente, sfidando il potere, sono riuscite, in un remoto passato, a ritagliarsi spazi non previsti di libertà, dalle donne impegnate a partire dal '700 nel movimento di emancipazione al femminismo degli anni '70. Le ragazze hanno bisogno di modelli positivi femminili cui fare riferimento, oltre e contro quelli trasmessi dai mass media. Essere libere non significa, infatti, né imitare i

maschi né diventare veline. Oggi le donne, le ragazze non sono più disposte a subire, anzi sono spesso più determinate e più brave negli studi e nei concorsi. Di contro ci sarebbe un'insicurezza maschile, "un disagio"...dice Miriam Mafai in un interessante articolo su Repubblica del 24 novembre, "dovuto al fastidio, persino rabbia di fronte all'inarrestabile avanzata delle donne, al loro protagonismo". Forse è anche per questo che aumentano gli episodi di violenza e di intolleranza e che perfino uomini con importanti cariche istituzionali usano un linguaggio sessista e offensivo. Insomma viviamo in un periodo complesso, pieno di contraddizioni, in cui per le donne, a parere mio, è possibile sia andare avanti sia tornare indietro. Dobbiamo lavorare dappertutto, nella società, nella politica, nelle istituzioni, per costruire una nuova civiltà di relazioni tra uomini e donne. L'inviolabilità del corpo femminile, non prevista nell'ordine patriarcale, deve diventare valore fondante di un nuovo patto sociale in cui uomini e donne si riconoscano e si rispettino nella differenza. Ma questo avverrà più facilmente se per prime saranno le stesse ragazze ad averlo iscritto dentro di sé.

**I**ntercettare, tra soffi anonimi di vento, una voce che emerge dal tempo, dalle ceneri e dai fuochi d'una primigenia nostalgia che tuttavia diviene presente e futuro, corpoanima, spazio di libertà e di vita, è quanto misteriosamente accade al desiderio che muove la ricerca quando incontra l'oggetto/soggetto ricercato, sa riconoscerlo e viverlo. Mi è accaduto, in un tempo che colloco in un indefinibile lontano, di cercare parole che dicono anima, sofferenza, dolore e al contempo gioia, felicità, senso e possibilità di andare oltre le parole, oltre il loro necessario elegiaco per intuirne bagliori capaci di scardinare gabbie e *salire sopra i cieli*. Così ho incontrato Alda Merini. Ho riconosciuto la "voce". Ho incontrato i suoi versi ispirati e sorprendenti, folgoranti e rivelatori d'una vita sofferta fino allo spasimo, vissuta per lunghi anni negli interni desolati del manicomio dove la sera *le urla dei dannati* lambivano il cielo e dove la poeta concepiva parole che fuori dal manicomio avrebbero restituito in canto quel dolore acutissimo. La prigionia, l'internamento nel "campo di concentramento", paradossalmente, le avrebbero donato il volo poetico: *uccello dal bianco ventre gentile*, albatro volteggiante sui mari il cui viaggio verticale nessuno avrebbe potuto fermare né nessuno, malgrado abbiano tentato, avrebbe potuto tacitare quella *carità di suono*. Ora lei non è più. È andata in un tempo sconosciuto, in una nebulosa che sovrasta ogni possibile razionalità, ma la sua poesia continua a vivere e a volare nello spazio e nel tempo dove nessun limite o confine è dato se non quello segnato dalla nostra diversa, soggettiva sensibilità. Alda Merini è l'aura di mistero dove fluttuano parola, silenzio, musica, anima, passione, senso della vita e della morte dal cui raro incontro nasce la sintesi che assurge a parola poetica, a parola restituita all'origine e per questo "vera", nuda, libera da condizionamenti e sovrastrutture. Possiamo trovare un filo di congiunzione tra il mito e l'esperienza manicomiale della scrittrice, tra il suo inferno e la discesa agli inferi di Persefone. Come Persefone, preda di un dio cupo e malefico, anche la poeta alterna il suo travaglio fra lunghi disperati internamenti e ritorni alla luce in un eterno contendere che è ricerca di sé attraverso lo scavo impietoso

## Nell'inferno di Alda Merini

Francesca Traina



Fotografia di Chiara Quartararo, *Autoritratto*, 2009

dell'anima. Merini discende agli inferi, il manicomio, per poi emergere ed esplodere nella luce di una poesia maturata nel buio, nutrita dal buio, ma proprio per questo più dirompente e sconvolgente. Nella raccolta poetica *La Terra Santa* la denominazione biblica suona come metafora che ha il senso della dimensione psichica, dell'inevitabile associazione alla terra di reclusione, alle mura di Gerico che circondano la sua Palestina. Fuori dalle mura espone interamente se stessa, non si sottrae all'urto del reale, vive gli eccessi e le tenerezze delle passioni e con risolutezza dà voce al canto che tutto contiene: l'abisso e la vetta su cui sprofonda e s'innalza *coi ginocchi piagati e la mente aguzzata dal mistero*. Quanto scritto non va letto come atto

esclusivamente commemorativo di una poeta la cui vita e la cui poesia hanno inciso la coscienza di quante/i hanno saputo leggerla, ma vuole essere un invito per quante/i non l'hanno incontrata o l'hanno incontrata poco, a leggere o a ri-leggere i suoi testi soprattutto quelli della prima produzione. Questo perché, a mio parere, l'autenticità della sua parola poetica, quella che lascia tracce in noi e mette in discussione la società, i suoi schemi e le sue convenzioni, appartiene alle prime opere in gran parte curate da Maria Corti e da pochi altri. Negli ultimi anni la scrittrice è stata strumentalizzata da "speculatori" che l'hanno resa oggetto mediatico e da certa editoria che, abusando della sua fragilità, l'ha indotta a scri-

vere con troppa frequenza, anche quando non avrebbe voluto. Ciò ha provocato un parziale "scadimento" della sua straordinaria qualità poetica imbrigliata nelle logiche e negli interessi economici che nulla hanno a che fare con la poesia e la creatività. La Merini che ho imparato a riconoscere è poeta dall'ispirazione estatica e libera che sostanzia la parola poetica su un vissuto di dolore riattraversato in senso salvifico per sé e sul coraggio della denuncia verso leggi e individui che volendo "normalizzare" la sua vita, l'hanno in realtà annientata. Ma Alda, poeta dal canto ferito di così rara bellezza, pur pagando un prezzo altissimo, è risorta dalle ceneri e ancora canterà per sé e per noi le sue canzoni d'amore e di rabbia.

# legge e filosofia

## Il sogno e la giustizia

Alla ricerca di un lume nelle oscurità del tempo presente

Anna Scialabba

**A**lla richiesta amorevole di una parola di speranza corre un brivido, su per la schiena: come trovare intorno un indicatore affidabile di benessere sociale possibile, di fondato ottimismo rispetto al futuro? Il brivido si fa convulso, se si insinua nel cuore il tempo dei nostri figli e dei nostri nipoti, ai quali non sappiamo più suggerire una via credibile verso la felicità. La soluzione, ad un tratto arriva: non cercare “intorno”, ma “dentro”, in modo da evitare perfino salvifiche vie di fuga (dato che a se stessi non si sfugge) e la ricerca può condursi nel silenzio, che sempre è contesto ideale di grandi scoperte. Cosa c'è “dentro”? Anzitutto le memorie; magari ricordi di un tempo quasi eroico, per l'ambizione al cambiamento che lo caratterizzò, per le tragiche cadute che lo costellarono e l'idealità dirompente, che lo ha attraversato. Accanto alla sfera personale, anche quella comunitaria, che oggi suona come un sinistro “noi lo dicevamo!” se osserviamo la crisi attuale, generata dallo sfrenato liberismo, dalle manovre finanziarie senza regole, dalla divergenza assoluta tra potere economico (banche e multinazionali) e il lavoro reale, dall'assenza dello Stato nella conduzione degli affari. In questo ambito, qualcuno rammenta che il marxismo è vivo, come fonte di valori nella economia politica e nel sostegno ai poveri della terra, ai quali parlerebbe ancora di lotta contro lo sfruttamento, di uomini, di donne e di risorse, di solidarietà e di bisogni essenziali.

“Dentro” c'è la brama di giustizia, ma di quella vivibile soltanto nella dimensione poetica di Ricœur, cioè sovra-etica, sovra-politica e sovra-giuridica dell'agire umano, che coniuga la giustizia all'amore e che battezza “saggezza” la consapevolezza della impossibile definitività della Legge e del formalismo

procedurale, della sua intrinseca parzialità, fallibilità, inadeguatezza. Questa Saggezza ha ispirato il *diritto mite*, che tanto gioverebbe alle attuali diatribe giuridiche, riguardanti la gestione della sfera individuale e privata di ogni essere umano e che sono oggetto della Bioetica. La medesima Saggezza potrebbe ispirare l'accoglienza ai migranti, il rispetto delle diversità, la compassione per le devianze, l'amore per il povero, il *perdono*, come altra possibilità concessa al reo. Questa Saggezza è un universo che esiste e può dare speranza.

“Dentro” c'è la certezza del Bene e la possibilità di privilegiarlo, come opzione esistenziale, conferendogli qualche peso in più dell'*utile*. Anche in questo caso il filosofo moderno ci orienta verso l'ALTRO, come unico referente delle nostre scelte morali. Esso deriva certamente dalla Ragion Pratica kantiana, ma si arricchisce dei connotati della simpatia e della compassione, si completa per l'incrociarsi degli sguardi e lo sfiorarsi dei corpi. **Dall'altro all'io** (Lévinas), è un viaggio possibile, anche se, spesso, il metro di spazio che mi separa dal mio vicino è più lungo e periglioso di una circumnavigazione. La perdita di spostarsi liberamente in quello spazio è la radice prima

della indifferenza e della violenza, di cui tanto sentiamo le notizie ed il peso.

“Dentro” c'è il desiderio di una bellezza, non identica alla giustizia, se pianta e coltiva nelle opere le emozioni (passione amorosa, collera, nostalgia struggente); se riconosce l'antico mito nelle costruzioni umane e ne esalta i significati reconditi, fabbricando una *polis* a misura di quei significati, ove la natura non sia selvaggia, ferina, incolta, ma curata con gentilezza.

Hilman così vede prolungarsi dall'habitat la dimensione umana dell'inconscio, dei valori e del senso. Forse questa suggestione può consigliare architetti, Ministri alle infrastrutture e Amministratori in genere, alle prese con opere pubbliche e variazioni climatiche. Ma “dentro”, c'è anche la visione, e c'è il sogno: dalle identiche memorie emergono viaggi meravigliosi, immaginati ed immaginari, come dal pennarello di Hugo Pratt, che fa volare nel cielo turchino di Malta un gabbiano stilizzato o dà vita al volto lentigginoso di una fanciulla irlandese, ribelle e ridente, sullo sfondo di una spiaggia dorata.

Poi Corto Maltese è Billy Budd, è il “bel Marinaio” di Melville, rude e sincero, come

un antico scoglio perennemente aggredito dall'Oceano tempestoso ed innamorato di lui, come in una mattinata d'estate. Il sogno è il viaggio, come quello, metaforico, dell'incontro. Le rotte fasciose, dagli eventi e dai personaggi più disparati, che arricchiscono il vagabondo di sentimenti e di esperienza, che esercitano le sue doti, lo allenano al cambiamento, lo costringono ad ascoltare le richieste altrui, ai clamori ed ai silenzi, con la medesima imperturbabilità e sapienza, in attesa che rughe e fatica cancellino i muscoli, la chioma stinta dal sole e la lustra abbronzatura, senza spegnere i limpidi occhi e lo sguardo acuto verso l'orizzonte lontano. “Dentro” si intrecciano l'avventura e il progetto umano. La conoscenza, che l'andar per mare assicura agli audaci, sollecita il desiderio della giustizia, a dispetto delle frequenti permanenze del marinaio nelle bettole e nei bordelli. Jack London, dalla vita tempestosa, conosce il tanfo delle sentine, il sapore del pane rafferma, il freddo delle notti sotto il cielo invernale, raramente il calore di un salotto. Conosce la natura selvaggia e la sua verità, la lotta per la sopravvivenza e la disperazione (fino al suicidio di Eden), ma nella sua Rivoluzione, l'inventore di Zanna Bianca aspira al socialismo, identico per lui alla realizzazione delle parti migliori della coscienza umana, che di fronte alle asprezze della vita sogna la fine dei privilegi e della arroganza dei potenti: *Continuo a credere nella nobiltà e nella eccellenza dell'uomo: credo che la dolcezza spirituale e la generosità sconfiggeranno la volgare ingordigia dei nostri giorni*. Così è citato nella quarta di copertina del suo libro “Rivoluzione”.

Non v'è condizione umana dalla quale non emerga, grazie alla introspezione, un seme benefico, poiché l'attitudine dell'uomo a pensarsi, sempre lo salva dal disastro. Il suo sogno sempre lo fa felice.

### Una Conferenza in Burkina Faso

Verso l'interdizione totale delle mutilazioni genitali femminili

*“La storia delle donne conosce e riconosce il potere trasformativo delle relazioni femminili” – commenta Emma Bonino, illustrando i lavori di questa conferenza, cui hanno partecipato First ladies di 18 paesi africani, più parlamentari, ministre, diplomatiche, giornaliste. Anima della Conferenza il centro gestito dall'AIDOS, della città ospite della Conferenza: Ouagadougou. Il Centro è fondato da donne per aiutare le donne “a promuovere e difendere i propri diritti e a migliorare, assieme alla propria condizione, le condizioni di sviluppo delle proprie comunità”. La rete di donne ha attivato ONG e Governi per raggiungere il seguente obiettivo: “Nel 2015 tolleranza zero nei confronti delle mutilazioni genitali femminili in tutto il mondo”. Ben 18 dei 28 paesi africani in cui si praticano le MGF hanno introdotto leggi che condannano questa pratica come reati contro la persona. Altri governi hanno promosso campagne di sensibilizzazione ed educazione della popolazione. Ma nelle aree di immigrazione, si tendono a conservare queste pratiche: in Italia si valutano a rischio un migliaio di bambine ed adolescenti. Occorre vigilanza e mobilitazione.*



Fotografia di Dorothea Lange, San Francisco, 1942

## Povera Ann Ye morta per ustioni in un laboratorio clandestino

**F**acevano tomaie per scarpe dentro un casolare di campagna senza alcuna norma di sicurezza. Ann vi si recava ogni giorno, all'uscita dalla scuola, per lavorare anche lei o per trovare i suoi parenti, non si sa. Ustionata al viso e con una larga bruciatura sulla parte destra del corpo, è morta sull'ambulanza del 118 che la portava in ospedale. Dicembre 2009, campagne di Corridonia, provincia di Macerata. Siamo nel centro Italia, i cui lavoratori e cittadini hanno contribuito nel secolo scorso a dotare il nostro paese di leggi civilissime contro il lavoro minorile, per l'igiene e la sicurezza dei posti di lavoro, per la prevenzione degli infortuni. Tutto bruciato, come il visino e la vita di Ann.

## Diritti e divieti al termine della vita

Caterina Brugnano

**P**rosegue l'iter parlamentare del disegno di legge sui rapporti tra medico e paziente con particolare riguardo al fine vita. Frattanto, i medici continuano ad assistere e curare i malati a soffrire e sperare, le famiglie ad affannarsi e tribolare. Ho giustapposto, ma separato i due piani, perché il testo del progetto appare enfatico manifesto ideologico piuttosto che strumento per la risoluzione dei casi difficili. È opportuno dar conto dell'assetto attuale, dato che il confronto in argomento sconta spesso il vizio di una conoscenza del diritto vivente inesatta o incompleta. Oggi – dopo i casi Welby ed Englaro – il consenso informato costituisce principio fondamentale in materia di tutela della salute. Ne discende il diritto di rifiutare o far interrompere anche terapie salvavita – ivi comprese alimentazione ed idratazione artificiali –, fermo restando il divieto di eutanasia attiva. La volontà di rifiutare le cure può essere fatta valere, per il tramite del legale rappresentante, anche da soggetti in stato vegetativo permanente, i cui intendimenti siano univocamente ricostruibili in modo chiaro e preciso sulla base di una serie di indici, dalle precedenti opinioni e dichiarazioni, al carattere, allo stile di vita. Il medico ha il dovere di rispettare le decisioni dell'assistito e, pertanto, non incorre in responsabilità penale ove alla non attivazione o all'interruzione dei trattamenti segua la morte. Non è stata sposata la prospettiva dell'abbandono terapeutico, non sono stati negati pane e acqua né si è profilata la minaccia di sottrarre gli incapaci a famiglie amorevoli per farli morire. Lo spirito solidaristico del nostro ordinamento è stato riaffermato, ma temperato – almeno nella situazione estrema dello stato vegetativo – con l'esigenza di rispettare il volere di chi abbia manifestato un fermo orientamento sulla linea da seguire *in limine vitae*.

Insomma, una solidarietà offerta, ma non imposta. Il disegno di legge Calabrò vuole, invece, un ritorno all'assolutismo morale, con l'enunciazione di un principio di indisponibilità della vita di cui non v'è traccia nella Costituzione; esso, inoltre, ingenera confusione sui profili di responsabilità penale del medico, che erano stati chiariti dalla giurisprudenza, e vanifica quelle dichiarazioni anticipate, che molti avevano pensato di usare per concludere l'esistenza in maniera coerente coi propri valori. Si nega, infatti, il carattere vincolante della volontà previa e si vieta la rinuncia anticipata a trattamenti salvavita o di sostegno vitale nonché ad alimentazione ed idratazione artificiali, escludendo così quello che, in tutti gli altri Paesi dell'area occidentale, è il contenuto

principale delle direttive anticipate. Il provvedimento vuole imporre alla collettività la visione del mondo di una parte, secondo un modo di procedere che non si addice a uno stato liberale di democrazia partecipativa e che esprime – mi sembra – ben poca fiducia nella forza persuasiva dei valori che propone. Se si lamenta la perdita di significato della sofferenza, edonismo o eccessivo individualismo, la reazione va articolata sul piano culturale e delle politiche sociali e non usando la spada del divieto e della repressione penale per riposizionare i piatti della bilancia. Le gerarchie ecclesiastiche dovrebbero meditare sul perché tanti credenti rivendichino libertà di coscienza nonché sull'insensatezza di ribellarsi oltre misura ad una morte che, per chi ha fede, dovrebbe

segnare la ricongiunzione a Dio e non lo spettro da procrastinare anche quando è irrimediabilmente perduta ogni possibilità di esperienza biografica. I pubblici poteri dovrebbero impegnare più risorse per la ricerca, le terapie del dolore, i servizi di assistenza e le strutture di accoglienza e non lasciare – come ancora accade, specie nel nostro sud – che il maggior peso ricada su famiglie volenterose, ma impreparate a fronteggiare gli eventi.

In tema di vita e valori, prima dei divieti e delle sanzioni, devono venire comprensione e rispetto del dolore, mano a mano che si aprono gesti generosi. È questo il significato di una fede autentica e di uno stato sociale, ma è un significato che non si scorge nella legge che il Parlamento si accinge ad approvare.

## Scandali e interrogativi

Simona Mafai

**G**li scandali sessuali esplosi questa estate, per quanto diversi l'uno dall'altro, sollecitano più d'una riflessione sulla consistenza dei cosiddetti "valori" che dovrebbero costituire la base della convivenza civile del nostro paese. I famosi "valori" di cui ci si riempie la bocca a destra ed a sinistra, ma che risultano nebbiosi, fluidi, quotidianamente modificabili e quindi non in grado di strutturare comportamenti del presente e visione del futuro. Anche tra noi di Mezzogiorno, pareri e giudizi non sono omogenei. Chi s'indigna, chi ricorda che tradimenti e perversioni ci sono stati in ogni epoca, chi cerca risposte in campo medico, chi, sottraendosi ad ogni riflessione, non pensa più ai fatti accaduti, come bagagli fastidiosi che si abbandonano su una panchina (o, più propriamente, in un cassonetto della spazzatura). Ma io continuo ad essere sollecitata, in proposito, da una serie di interrogativi (che vorrei condividere con voi).

Primo interrogativo. Chi si assume la responsabilità (l'onore e l'onere, si diceva una volta) di rappresentare la cittadinanza nelle istituzioni ha o non ha il dovere di condurre una vita, non dico esemplare – che forse nel 2000 è pretendere troppo – ma almeno corretta, sia per quanto riguarda l'amministrazione del bene pubblico sia per quanto riguarda i rapporti interpersonali? C'è, in chi governa (e gode di prestigio e privilegi) un "di più" di doveri, che può anche limitare in parte la propria *privacy*? Seconda domanda. La famiglia – nei confronti della quale, specie negli ultimi tempi, si spendono e spandono tante parole – va rispettata prima di tutto nella lealtà di rapporti tra le sue componenti (coniuge e figli)? Perché alcune donne sopportano comportamenti offensivi del coniuge, lo assolvono e lo proteggono – si dice per salvare un'unità familiare, già ampiamente compromessa – invece di esercitare la propria libertà di

scelta, che viene loro garantita dalle nostre leggi sul diritto di famiglia? Terza considerazione (e relativa domanda). Leggi e costumi possono essere contestati; ed è attraverso la contestazione delle une e degli altri che si modificano consuetudini e giudizi di valore. La stessa parola "correttezza" può essere letta in modi differenti, e forse anche irrisa. Ma una società si regge sulla condivisione, da parte di una larga maggioranza, di costumi comuni e relative leggi. Minoranze trasgressive hanno diritto di essere rispettate e di esercitare le proprie libertà individuali; ma i loro costumi e regole non possono diventare modello per la comunità, pena una sua totale disgregazione. Mi permetto una citazione illustre (Nietsche): *Si può dire veramente qualcosa a favore dell'eccezione, purché non voglia mai diventare la regola*. Ecco alcune domande. Cerchiamo assieme le risposte.



Nan dopo essere stata picchiata, 1984

## The ballad of sexual dependency: Ph. di Nan Goldin

New York City, 1984



# immigrazione

## Seconde Generazioni

Una palermitana più abbronzata

Cindy Cabri

**S**econde Generazioni (G2): ovvero figli di immigrati nati in Italia o giunti in questo paese da piccoli. Italiani o italiani di adozione o immigrati? Come definirli? Anzi come definirci? Io ho 21 anni sono nata in una clinica palermitana una calda notte di giugno e sono figlia di due mauritiani che vivono in Italia da quasi 30 anni: una "palermitana più abbronzata!". Non ho nulla di diverso rispetto ai palermitani doc: ho frequentato le stesse scuole, parlo la stessa lingua, frequento gli stessi posti e vivo nello stesso modo. Ma ciò nonostante c'è ancora chi mi osserva come se fossi un fenomeno da baraccone o chi continua a farmi le stesse domande: "ma tu da dove vieni? E da quanti anni vivi a Palermo?" oppure "Ma parli benissimo l'italiano!" come se fosse così assurdo che io sia in grado di parlare senza sbagliare i tempi o gli accenti. Io non rinnego per niente le mie origini, ma quando mi chiedono da dove provengo rispondo sempre: "Palermo".

Ho da poco letto "Non chiedermi da dove vengo, ma come vivo", libro curato da Francesca Meneghetti che ha intervistato un gruppo di ragazzi trevigiani di G2. Hanno un'età compresa tra i 17 e i 30 anni e provengono per lo più dall'Europa dell'Est e sono giunti in Italia per ricongiungersi con familiari che si sono trasferiti in questo Paese in cerca di lavoro. Le domande poste dalla Prof. ssa Meneghetti ruotano quasi tutte intorno all'integrazione e alle difficoltà incontrate nel relazionarsi con gli italiani. Dalle risposte emergono pareri discordanti: alcuni sostengono di amare l'Italia più del loro paese d'origine, altri guardano l'Italia come un'isola sulla quale sono naufragati e che non vedono l'ora di abbandonare. Io, essendo nata a Palermo, non posso che amare questa città e questo Paese: non credo che riuscirei a considerare "casa mia" un posto diverso da questo. Ma leggendo le varie

interviste riportate nel libro e ascoltando le opinioni di alcuni ragazzi di G2 palermitani, mi sono resa conto che i pareri riguardo l'integrazione sono connessi al livello sociale di appartenenza. Maggiore è l'integrazione se più alto è il benessere mostrato. Un benessere che non è dato dal conto in banca della propria famiglia, ma dalla capacità di abbattere il muro della diversità razziale, dimostrando che non è il colore della pelle a determinare una persona; quelli che riescono in questo non sentono la necessità di lottare per essere integrati e questo è il mio caso. Al contrario coloro che sono rimasti eccessivamente legati al loro paese d'origine, impedendo la possibilità di creare qualunque legame con l'Italia e con gli italiani, sono i meno integrati. Di certo non posso negare di essere stata protagonista di episodi spiacevoli, ma non per questo condanno la mia città, come spesso fanno molti stranieri. Io credo che l'ignoranza e l'incapacità

di trovare argomenti a proprio favore porti alcune persone ad attaccare ciò che loro considerano un punto debole, in realtà la mia diversità è la "mia forza": non sarà il colore della mia pelle a rendermi inferiore agli altri. E proprio alcune delle domande poste dalla Meneghetti riguardano la presenza o meno di una gerarchia sociale fondata sulle diversità etniche: tutti i ragazzi sostengono che esista e purtroppo anche io sono d'accordo con loro, ma nessuno di loro mostra la voglia di voler risalire questa scala dei valori che in fondo è stata creata da quel sentimento di resa e sottomissione che molti immigrati hanno. Io credo che, in questo caso, nessuna associazione di immigrati sia in grado di poter garantire un'integrazione reale se ognuno di noi non cerca un riscatto personale o almeno ci prova. Io sto cercando di farlo, perché non ho intenzione di essere ricordata come "Cindy la ragazza di colore".

## Parlano i ragazzi

Estratti dal libro di Francesca Meneghetti "Treviso: le seconde generazioni di immigrati si raccontano"

### Richel Mobenza

(nato a Brazzaville, nel 1981. Nel 1995 raggiunge il padre in Romania e da lì viene in Italia. Oggi è ingegnere delle telecomunicazioni, con laurea conseguita a Padova. Lavora a Milano)

**D.** hai trovato una compagna italiana ed è nato un bellissimo bambino, Lorenzo. E voi siete una coppia mista. Come è stata accettata questa relazione dalle vostre famiglie?

**R.** Vorrei partire dalla mia. La reazione della mia famiglia è stata un disastro. Mio padre era assolutamente contrario, perché mi diceva: no, devi finire la scuola, non va bene così. In realtà l'ho detto a mio padre non perché gli chiedevo il permesso, ma solo per informarlo. Anche perché io non ho mai chiesto niente. Poi un altro problema. Gli ho detto: guarda che quando nasce questo bambino, vado ad abitare nella casa della mia compagna, sia per aiutare lei, sia per vivere questa esperienza. E lui,

no, non andare ad abitare là, dopo finirai per diventare uno schiavo, qua e là. Ma io ho fatto di testa mia ed ho seguito il mio bambino da quando era in pancia a quando è nato. La mia mamma naturale è stata contenta, però era dispiaciuta che andassi ad abitare nella casa della mia compagna, perché in Africa c'è un piccolo disprezzo per chi va a vivere dalla moglie, perdi un po' di peso, non è tanto rispettato. Da parte della famiglia della mia compagna non ci sono stati problemi. Sua madre mi ha chiesto solo se era una relazione seria, anche perché dovevano fare degli investimenti per darci una sistemazione.

### Sota Hirano

(nato a Tokyo, nel 1991. È in Italia dal 1992. Frequenta il quarto anno dell'ITIS. Specializzazione elettronica e telecomunicazioni)

**D.** In che cosa ti senti diverso, dentro di te, dai tuoi compagni di scuola?

**R.** A parte i tratti somatici, niente. Per questo continuo a non capre il senso del razzismo.

**D.** A tuo parere, loro hanno mai "peccato" in pensieri, parole o azioni, di razzismo?

**R.** Sì, diverse volte. Ma in quei casi basta pensare che sono delle persone ignoranti e prive di cultura, anzi mi sento più fiero di essere giapponese, a differenza di quelli che fanno solo parlare male e bestemmiare.

### Oscar Gallardo

(nato nel 1991 a Guatijaquil, Ecuador. Frequenta il terzo anno del corso di informatica all'ITIS)

**D.** La scena del tuo futuro: l'Italia, gli Stati Uniti, l'Ecuador?

**R.** Vorrei che fosse l'Ecuador, perché se rimango a lavorare qui tutta la vita, mando avanti l'Italia e non l'Ecuador, mentre io vorrei fare qualcosa per il mio paese, perché ora non è molto riconosciuto.

**D.** Il fatto di studiare a scuola la letteratura italiana, la storia italiana, che effetto ti fa?

**R.** Un po' di fastidio, a essere sincero, perché vorrei poter parlare delle mie radici. Ma va bene così.

**D.** Una scuola italiana multietnica dovrebbe modificare l'impostazione di queste materie?

**R.** No, sarebbe una perdita di tempo. Se uno straniero viene qua, deve conoscere la cultura che c'è qui, diventa un cittadino, così come deve adeguare al nuovo paese le sue abitudini, così come qui non puoi sempre ascoltare la musica al massimo volume, perché non sono cose da qua, anche se a volte lo faccio per abitudine. Se vuoi studiare le tue radici, ti prendi un libro, vai in Internet e impari com'è la tua storia.

(Il libro, composto di oltre 15 interviste molto ampie e bellissime, intitolato "Non chiedermi da dove vengo, ma come vivo", è stato curato dall'ISTRESCO, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea. Per informazioni ed acquisti, [info@istresco.org](mailto:info@istresco.org), €12)

**D**ebora Inguglia è una giovane film-maker palermitana che vive a Londra dal 1998.

Ha realizzato un cortometraggio e un documentario, entrambi dal titolo *Isola Nuda*. Ha partecipato a vari festival internazionali (Torino GLBT, Premio Libero Bizzarri, Milano Film Festival) e ha vinto il Premio Speciale della Giuria e Academy Award alla miglior produzione al Premio Libero Bizzarri.

**M:** vivi in Inghilterra da più di dieci anni, come si sono innestati la cultura anglosassone e il suo *modus vivendi* nel tuo pensiero?

**D:** a Londra la vita scorre rapida, scivola in superficie. Il suo ritmo puzza di sopravvivenza nella produttività del sistema ma allo stesso tempo la sua mobilità permette agili cambiamenti. Non sento di appartenere a questo mondo. Non sento di appartenere né a un luogo né a un altro. Forse questa è la crescita. Una condizione dolorosa ma anche un punto di partenza privilegiato per osservare la vita senza rimanerne incastrati.

**M:** dalla Facoltà di Lettere di Palermo ai corsi di fotografia a Londra. Parlati di questi passaggi.

**D:** ho scelto Lettere come tante altre persone in cerca di una via e con poca chiarezza su quello che avrei voluto fare. La fotografia è entrata nella mia vita attraverso mia madre e alcuni amici e maestri. È stata anche la scusa che mi ha portato a Londra. Mi interessava il fotogiornalismo perché mette in contatto diretto con la vita. Per le stesse ragioni ho preso in mano una videocamera. Tutte le scelte sono state parte di un percorso di osservazione-esplorazione del vivere che poi si è andato dirigendo sempre più verso il cinema.

**M:** una definizione dell'oggetto della tua ricerca?

**D:** l'uomo, la vita e il nulla su cui poggia l'esistenza.

**M:** per i due *Isola Nuda* sei tornata in Sicilia. Le motivazioni?

**D:** inizialmente un luogo, le rovine di Poggioreale nel Belice. Pensiamo che un'isola si debba esplorare partendo dal mare. Eppure quel luogo sospeso nel tempo, dimenticato nel silenzio, mi ha dato una delle più forti sensazioni di "isola" che abbia mai provato.



Fotografia di Tina Modotti, *Gli anni luminosi*, 1928

## Piccoli talenti emigrano

Intervista a Debora Inguglia

*Masha Sergio*

Non volevo parlare dei siciliani ma degli esseri umani in generale.

**M:** il tuo sguardo di donna si è soffermato sull'orizzonte omosessuale, cosa ti spinge a indagare questi spazi?

**D:** il caso e la volontà di trovare una cornice in cui riflettere sui rapporti umani, sul tormento di persone che non riescono a disfarsi delle proprie identità, e di altre che invece faticano ad affermare la propria. Questa la riflessione su cui poggia il corto, che poi si è articolata quando mi sono imbattuta nella storia degli omosessuali confinati a Ustica durante il fascismo che ha ispirato il soggetto del documentario. Ho dovuto sfidare la mia visione di donna, superarla. La questione è dimenticare se stessi e divenire il mondo che si sta creando e scrivendo.

**M:** il progetto *Isola Nuda*?

**D:** il soggetto è stato pensato da me e Diego Della Volpe per una sceneggiatura cinematografica che ha poi fornito lo spunto per questo lavoro, per alcuni un documentario e per altri una docu-fiction. Io, dovendo definirlo, parlerei piuttosto di un non-fiction film, preferendo indicare ciò che questo lavoro

*non è*, senza disturbare il mondo delle definizioni di genere. Rifiutavamo la forma documentaristica convenzionale perché non avrebbe rispecchiato le intenzioni più intime del soggetto. Ci interessava, più che la ricostruzione del fatto storico, la complessa vicenda di rapporti umani, attraverso il gioco delle identità, la gabbia che intrappola l'individuo nutrendolo e nutrendosi di verità. Per questo abbiamo affidato la narrazione a testimoni indiretti, che hanno osservato parte della vicenda o che l'hanno appresa da racconti di terzi, o che partecipano al tentativo di ricostruzione di un passato che non torna mai e si disperde, sfiorando i limiti dell'affabulazione. Questa è del resto la storia.

**M:** fiction, docu-fiction, non-fiction film...

Guardo al superamento del mezzo. Spingere il cinema fuori dalle categorie a cui è stato progressivamente ridotto. Il documentario è spesso confinato alla sua funzione di testimonianza veritiera, come se esistesse una verità cui approdare! Non si tratta di relativismo, ma di abbandonare il

concetto di verità e riferirsi al linguaggio dell'emozione. In questo senso la fiction offre maggiori possibilità. Il mondo, soprattutto quello occidentale, si è incancrenito sul concetto di causalità. Tutto deve avere uno scopo, una ragione di essere. C'è troppo bisogno di comprensione e poca volontà di lasciarsi accattivare dal linguaggio delle emozioni, di staccarsi da questo "noi" che è l'arma più sofisticata che l'uomo abbia mai creato per difendere il proprio diritto alla sopravvivenza.

**M:** tre grandi del cinema per tre motivi diversi.

**D:** scelte difficili... Pasolini per la riflessione sul cinema di poesia e per non essersi adagiato nella culla del buon/con-senso.

Fassbinder, per l'abilità di riportare nei suoi personaggi-fantoccio l'infinito vuoto su cui poggiano i conflitti dell'umano.

Bela Tarr, per un motivo personale tra gli altri possibili: avermi incantato con un film che s'intitola *Satantango*, di circa sette ore. Un'ode cinica ed emozionante all'uomo, al tempo e al cinema.

[www.cinemaitaliano.info/isolanuda](http://www.cinemaitaliano.info/isolanuda)

## Nuove battaglie, nuove mete

Si può costruire pensiero libero solo uscendo da ogni appartenenza

Francesca Vassallo

**S**ono venuta a contatto con il pensiero della differenza da pochi anni, in un momento in cui nella mia vita avvenivano importanti cambiamenti. Ho vissuto il tempo delle battaglie femministe in contesti culturali di stampo patriarcale dove il pensiero viene “opportunamente” separato dalla lotta. Questo mi permette oggi, con una nuova consapevolezza, di distinguere le conquiste di civiltà, tappe decisive e irrinunciabili del movimento femminista, dal dinamismo di un pensiero che parte da sé e che, piuttosto che ripiegarsi su se stesso, attinge alla vita.

I traguardi raggiunti da una politica femminile sono il risultato di battaglie che rivendicano diritti storicamente negati e offesi, conquiste da cui non si torna più indietro perché toccano la dignità della donna e il suo posizionarsi nel mondo, il pensiero è qualcosa che, nel confronto con la realtà, diversamente dai primi, non è mai un punto di arrivo, ma passaggio e snodo da cui ripartire sempre.

Guai a fissare le conquiste di pensiero facendone luoghi obbligati e oggettivi per tutte, alla stessa stregua dei diritti civili. Così facendo si ricade in logiche maschili, quelle su cui si è fondato per secoli un ordine rigido e indiscusso, la cui egemonia si regge su un pensiero neutro che ha forgiato e “orientato” le menti, sacrificando le differenze.

Questo non vuol dire che ci sia una forma nel pensiero della differenza che lo rende riconoscibile e dicibile, ma la sua forza non risiede in una struttura concettuale coerente, quanto piuttosto in un linguaggio incarnato.

Quando si perde il contatto con un pensiero in movimento, i comportamenti si omologano, le soggettività sbiadiscono e ci si espone all'intransigenza.

Ogni percorso individuale o collettivo che si ferma ai traguardi raggiunti, difficilmente si lascia toccare e spostare dall'incontro con la novità che ogni esperienza porta in sé. Per vedere il nuovo e accoglierlo,

occorre la disponibilità ad un riposizionamento del pensiero e delle proprie scelte “etiche” e una rimessa in discussione delle sicurezze raggiunte.

Donne (e uomini) che, sottraendosi alla logica diffusa, hanno il coraggio di compiere fino in fondo un percorso di consapevolezza attraversato dal *ri-pensamento*, testimoniano la fiducia in un processo intellettuale e spirituale che si confronta con lo scorrere di una vita che, come la bellezza, non è mai uguale a sé stessa. La liberazione non è solo rompere le catene che tengono legate, per poi fermarsi a nuove “certezze”, ma sapere cosa rende veramente prigioniera e trovare in sé e da sé la forza e la luce per compiere i passaggi necessari, lasciandosi interpellare dalla realtà, anche quando questa ci tiene strette. Non basta disfarsi, tout court, di un passato che ha fatto male per essere libere, ma capire e distinguere, attraverso un pensiero libero da appartenenze ideologiche, ciò che rende libere veramente anche quando questo dovesse passare da *legami* (o da *separazioni*) dolorosi.

Nell'accostarmi alle filosofe del '900, e nel confrontarmi con l'attuale pensiero femminile ho trovato risposte e luce a ciò che cercavo da sempre. La cosa straordinaria è che ciò che mi è arrivato immediatamente da queste letture (a differenza di una scrittura *neutra*, di cui mi ero sempre nutrita), non è stata solo la ricchezza dei contenuti, ma un linguaggio aderente alla mia corporeità. Questo ha trasformato la “comprensione” dei testi in cibo dell'anima. Non dovevo uscire da me per capire certe scritture femminili, ma scorgere dentro di me, quei punti di luce, che mi sospingevano in avanti nella consapevolezza e nell'azione. Ho percepito la differenza tra un pensiero filosofico classico, dove la mente “riposa” in una sistematicità formale e linguistica e un pensiero dove la mente respira e dialoga continuamente con il cuore e con la vita, un pensiero e un linguaggio veri, con tutte le contraddizioni, il dinamismo, le aperture che le cose vere hanno in sé.

Le grandi filosofe, le mistiche, le poetesse della storia passata e recente, non si fermano ad una

forma letteraria, ma hanno il coraggio e la capacità di cambiarla continuamente, senza snaturarla nella sostanza, come libera espressione di una vita che, in molte di loro, ha conosciuto travagli e sofferenze inenarrabili, legate alla loro condizione femminile e non solo. Donne che hanno costruito sapere, quasi sempre sono state donne di azione, donne che si sono lasciate toccare dal dolore senza restarne schiacciate, e che non hanno esitato a “spostarsi”. Questo spiega in certi casi l'apparente evoluzione che in molte attuali filosofe sembra contraddire il loro pensiero originario. Quando l'obiettivo di un/una intellettuale è quello di consolidare e difendere i traguardi raggiunti, o quando si scrive per un'affermazione personale, la scrittura raramente è libera e *diversa*, capace di arrivare ai cuori e alle intelligenze.

Una pensatrice (o un pensatore) che traccia nuove vie, fuori dal contesto culturale di appartenenza, nel desiderio di restare fedele a sé stessa, va accolta nell'integrità del suo percorso intellettuale, al di là di ogni riduzionismo ideologico che vorrebbe prendere, di essa, le parti “utili” a rafforzare le conquiste già fatte, congelando, di fatto, il pensiero. Ciò che non viene capito o disturba, ciò che sembra un tornare indietro, non è un'involuzione ma l'espressione di un autentico percorso intellettuale che affonda nella vita. La ricchezza e la bellezza di un pensiero diverso (di uomo o di donna) è dato dalla libertà di accogliere dentro di sé i punti di luce che si presentano quando ci si confronta senza preconcetti con la realtà. Questa prospettiva espone ovviamente ad una dolorosa solitudine, perché si può costruire pensiero libero solo uscendo da ogni appartenenza, prendendo le distanze dai condizionamenti ideologici e dalle dipendenze, e quando ci si sottrae da quelle dinamiche di potere che riguardano tutti, uomini e donne.

### L'orchestra di donne

#### “41° parallelo” comincia il suo viaggio

Il 41° parallelo è il parallelo comune a Roma e New York, Salonico ed Oporto. È questo il nome assunto da una orchestra tutta al femminile, appena costituitasi a Roma, con un organico di 18 musiciste.

Hanno dichiarato promotrici e promotori (le partecipanti sono state selezionate da *Têtes de bois*): “Abbiamo pensato che un'orchestra del genere potesse offrire una occasione di più alle donne che vogliono fare musica. Il nostro fine è mettere in contatto il più possibile le culture del mondo attraverso la musica”. Tra le componenti dell'orchestra la cantante Nada e la tenace musicista Giovanna Marini.

Il primo concerto si è tenuto prima di Natale all'Auditorium di Roma. Patrocinava l'iniziativa *Amnesty International*. Sono state lette lettere di ragazze sfruttate, maltrattate e discriminate di vari paesi, di Oriente e di Occidente.

Le musiche erano legate ai luoghi di provenienza delle lettere, e si alternavano brani tradizionali con brani originali scritti appositamente per il concerto. L'orchestra si propone di crescere di accogliere nuove partecipazioni, tra cui un'orchestra rom di Istanbul.

**Raphaël Mafai**scultrice **Anna Magnani**attrice **Silvana Mangano**attrice **Maria Margotti**mondina uccisa da un CC **Giulietta Masina** attrice **Maria Eletta Martini** politica **Mia Martini**cantante **Titina Maselli**pittrice **Carina Massone Negroni**aviatrice **Gianna Manzini**scrittrice **Brunetta Mateldi**disegnatrice **Alda Merini**poetessa **Lina Merlin**senatrice **Maria Messina**scrittrice **Concetta Mezzasana**dirigente conduttrice **Milly**cantante **Tina Modotti** fotografa **Rita Montagna**politica **Maria Montessori**pedagoga **Elsa Morante**scrittrice **Alfonsina Morini Strada**campionessa cicilismo **Francesca Morvillo**magistrata vittima della mafia **Anna Maria Mozzoni**femminista **Pia Nalli**matematica **Ada Negri**scrittrice **Anna Nicolosi Grasso**politica **Teresa Noce**sindacalista **Elvira Notari**produttrice cinematografica **Giulia Occhinia**dama Bianca **Maria Occhipinti**scrittrice anarchica **Franca Ongaro Basaglia**saggista **Annamaria Ortes**scrittrice **Wanda Osiris**soubrette **Gina Pane**artista **Pasquarosa**pittrice **Lia Pasqualino Noto**pittrice **Luciana Peverelli**scrittrice **Fernanda Pivano**critica letteraria **Tina Pica**attrice **Franca Pieroni Bortolotti**storica **Lina Poletti**scrittrice **Adelia Pontecorvo Pestici**prima donna notaio **Elda Pucci**politica **Mimi Pucci Blunt**mecenate **Antonia Pozzi**poeta **Moana Pozzi**pornoattrice **Angela Putino**filosofa **Camilla Raverà**politica **Lalla Romano**scrittrice **Amelia Rosselli**poeta **Maria Maddalena Rossi**fondatrice del'UDI **Alma Sabatini**femminista **Giuliana Saladino**scrittrice **Goliarda Sapienza**femminista **Teresa Sarti Strada** fondatrice Emergency **Emanuela Savio** politica **Afra Scarpa**architetto **Matilde Serao**giornalista **Francesca Serio Carnevale**testimone antimafia **Ada Serenisionista Emanuela Setti Carraro**vittima della mafia **Luisa Spagnoli**imprenditrice **Lidia Storoni Mazzolani**storica **Renata Tebaldi**soprano **Alida Valli**attrice **Carla Voltolina**partigiana **Wally Toscanini**dama **Alexandra Wolff Stomer**see psicoanalista **Edita Walter**owna **Broglia**pittrice **Jenny Wiegmann Mucchi** scultrice



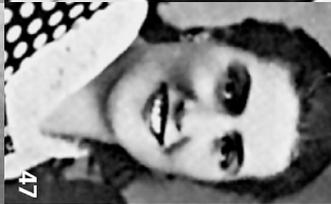
7 Lun	23 Mer
8 Mar	24 Gio
9 Mer	25 Ven
10 Gio	26 Sab
11 Ven	27 Dom
12 Sab	28 Lun
13 Dom	29 Mar
14 Lun	30 Mer
15 Mar	
16 Mer	



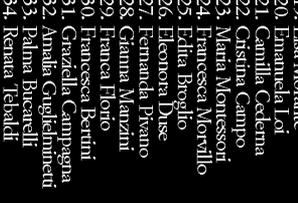
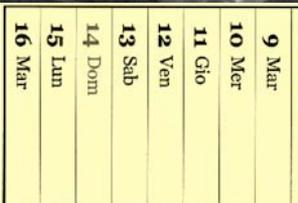
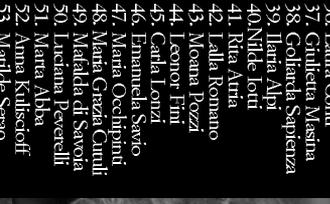
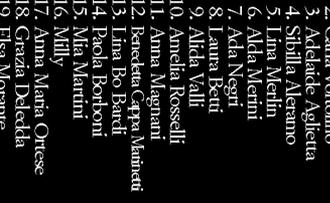
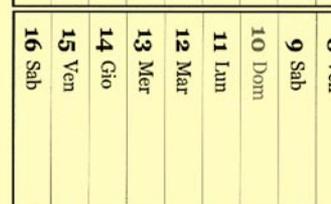
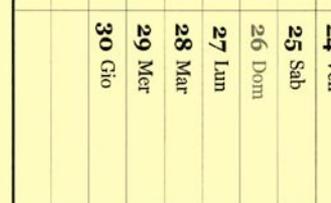
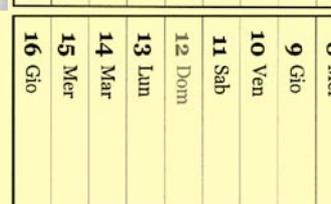
7 Mer	23 Ven
8 Gio	24 Sab
9 Ven	25 Dom
10 Sab	26 Lun
11 Dom	27 Mar
12 Lun	28 Mer
13 Mar	29 Gio
14 Mer	30 Ven
15 Gio	31 Sab
16 Ven	



1 Dom	17 Mar
2 Lun	18 Mer
3 Mar	19 Gio
4 Mer	20 Ven
5 Gio	21 Sab
6 Ven	22 Dom
7 Sab	23 Lun
8 Dom	24 Mar
9 Lun	25 Mer
10 Mar	26 Gio
11 Mer	27 Ven
12 Gio	28 Sab
13 Ven	29 Dom
14 Sab	30 Lun
15 Dom	31 Mar
16 Lun	



1 Mer	17 Ven
2 Gio	18 Sab
3 Ven	19 Dom
4 Sab	20 Lun
5 Dom	21 Mar
6 Lun	22 Mer
7 Mar	23 Gio
8 Mer	24 Ven
9 Gio	25 Sab
10 Ven	26 Dom
11 Sab	27 Lun
12 Dom	28 Mar
13 Lun	29 Mer
14 Mar	30 Gio
15 Mer	
16 Gio	



### Agosto 2010

### Settembre 2010

### Ottobre 2010

### Novembre 2010

### Dicembre 2010

- 1. Lina Poletti
- 2. Carla Volontato
- 3. Aletta Aglietta
- 4. Sibilla Aletano
- 5. Lina Merito
- 6. Alta Merini
- 7. Ada Negri
- 8. Laura Berti
- 9. Alida Valli
- 10. Annela Rosselli
- 11. Anna Magagnoli
- 12. Benedetta Capra Marinetti
- 13. Lina Bo Bardi
- 14. Paola Borroni
- 15. Mia Martini
- 16. Milly
- 17. Anna Maria Ortese
- 18. Grazia Deledda
- 19. Elsa Morante
- 20. Emanuela Loi
- 21. Camilla Cederna
- 22. Cristina Campo
- 23. Maria Montessori
- 24. Francesca Morvillo
- 25. Edda Breglio
- 26. Eleonora Duse
- 27. Fernanda Pivano
- 28. Gianna Marzani
- 29. Franca Florio
- 30. Francesca Bertini
- 31. Grazia Campagna
- 32. Annalia Guglielminetti
- 33. Palma Bucarelli
- 34. Renata Tebaldi
- 35. Joyce Kuss
- 36. Lina Conti
- 37. Giulietta Masina
- 38. Goliarda Sapienza
- 39. Lara Alpi
- 40. Nilda Iotti
- 41. Rita Arna
- 42. Lalla Romano
- 43. Meana Pozzi
- 44. Leonor Fini
- 45. Carla Lonzi
- 46. Emanuela Savio
- 47. Maria Occhipinti
- 48. Maria Grazia Cutuli
- 49. Mafalda di Savoia
- 50. Luciana Levoratti
- 51. Marta Abba
- 52. Anna Kuliscioff
- 53. Marilife Sero
- 54. Serafina Buttaglia
- 55. Tina Pica
- 56. Irma Bardiciera
- 57. Wanda Ostros
- 58. Maria Messia
- 59. Teresa Sarti Strada
- 60. Felicia Impastato
- 61. Felicia Impastato
- 62. Silvana Mangano
- 63. Franca Hoff
- 64. Tina De Filippo
- 65. Emanuela Scuti Carraro
- 66. Ada Sereni
- 67. Alfa Scampa
- 68. Dalila

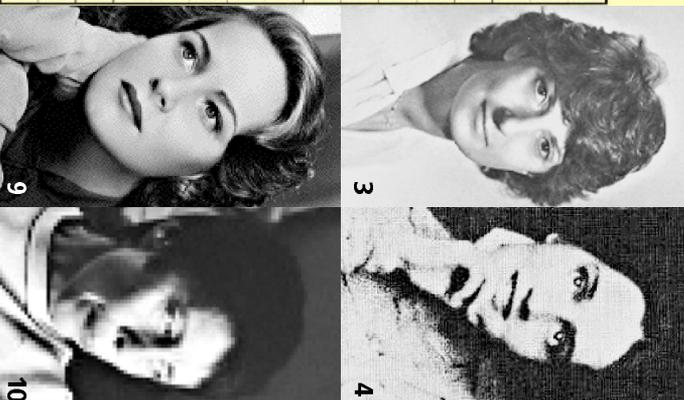
### Gennaio 2010

1 Ven	17 Dom
2 Sab	18 Lun
3 Dom	19 Mar
4 Lun	20 Mer
5 Mar	21 Gio
6 Mer	22 Ven
7 Gio	23 Sab
8 Ven	24 Dom
9 Sab	25 Lun
10 Dom	26 Mar
11 Lun	27 Mer
12 Mar	28 Gio
13 Mer	29 Ven
14 Gio	30 Sab
15 Ven	31 Dom
16 Sab	



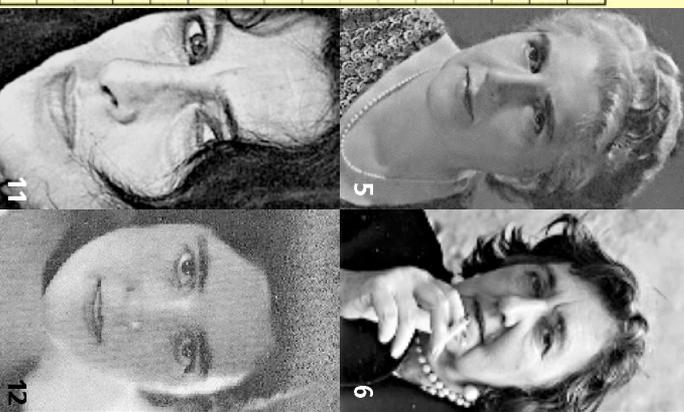
### Febbraio 2010

1 Lun	17 Mer
2 Mar	18 Gio
3 Mer	19 Ven
4 Gio	20 Sab
5 Ven	21 Dom
6 Sab	22 Lun
7 Dom	23 Mar
8 Lun	24 Mer
9 Mar	25 Gio
10 Mer	26 Ven
11 Gio	27 Sab
12 Ven	28 Dom
13 Sab	
14 Dom	
15 Lun	
16 Mar	



### Marzo 2010

1 Lun	17 Mer
2 Mar	18 Gio
3 Mer	19 Ven
4 Gio	20 Sab
5 Ven	21 Dom
6 Sab	22 Lun
7 Dom	23 Mar
8 Lun	24 Mer
9 Mar	25 Gio
10 Mer	26 Ven
11 Gio	27 Sab
12 Ven	28 Dom
13 Sab	29 Lun
14 Dom	30 Mar
15 Lun	31 Mer
16 Mar	



# Donne che hanno lasciato un segno

### Aprile 2010

1 Gio	17 Sab
2 Ven	18 Dom
3 Sab	19 Lun
4 Dom	20 Mar
5 Lun	21 Mer
6 Mar	22 Gio
7 Mer	23 Ven
8 Gio	24 Sab
9 Ven	25 Dom
10 Sab	26 Lun
11 Dom	27 Mar
12 Lun	28 Mer
13 Mar	29 Gio
14 Mer	30 Ven
15 Gio	
16 Ven	



### Maggio 2010

1 Sab	17 Lun
2 Dom	18 Mar
3 Lun	19 Mer
4 Mar	20 Gio
5 Mer	21 Ven
6 Gio	22 Sab
7 Ven	23 Dom
8 Sab	24 Lun
9 Dom	25 Mar
10 Lun	26 Mer
11 Mar	27 Gio
12 Mer	28 Ven
13 Gio	29 Sab
14 Ven	30 Dom
15 Sab	31 Lun
16 Dom	



### Giugno 2010

1 Mar	17 Gio
2 Mer	18 Ven
3 Gio	19 Sab
4 Ven	20 Dom
5 Sab	21 Lun
6 Dom	22 Mar



### Luglio 2010

1 Gio	17 Sab
2 Ven	18 Dom
3 Sab	19 Lun
4 Dom	20 Mar
5 Lun	21 Mer
6 Mar	22 Gio



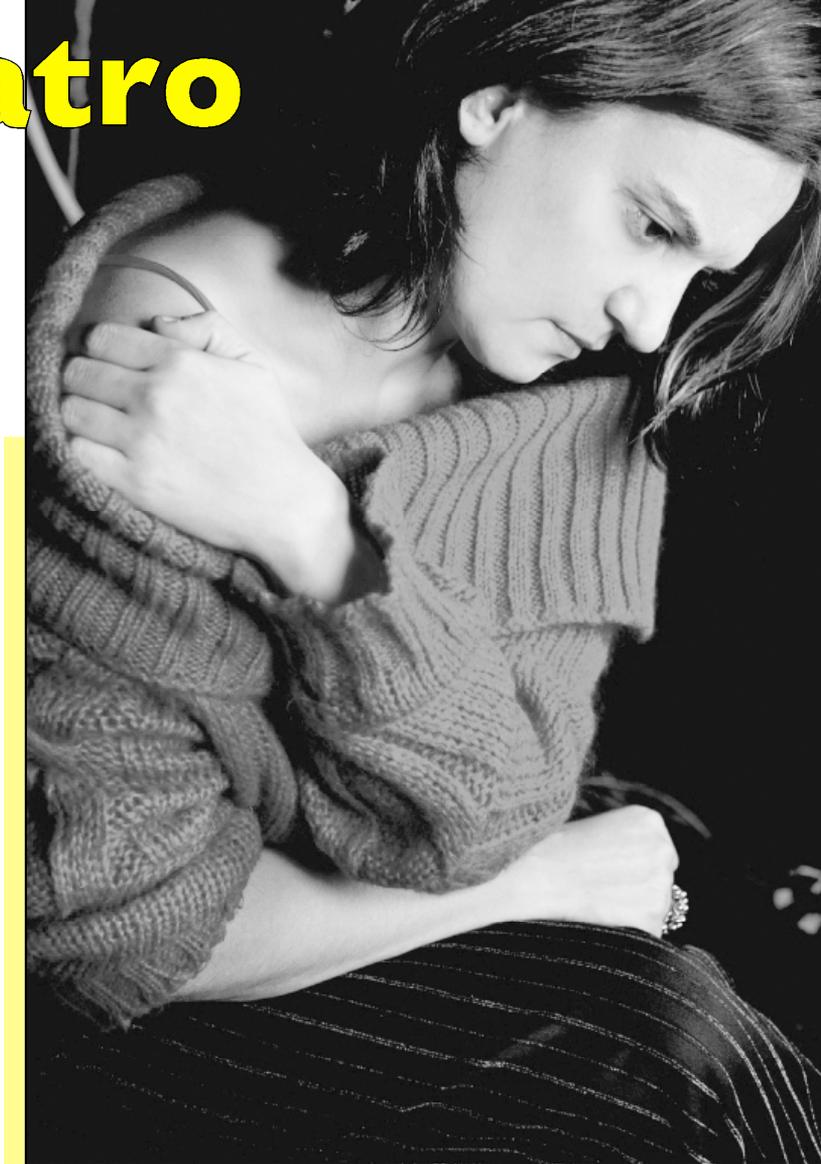
**Marta Abba**attrice **Adelaide Aglietta**politica **Sibilla Aleramo**scrittrice **Augusta Algranati Mondolfo**scienziata **Ilaria Alpi**giornalista assassinata **Ginestra Analdi**scienziata **Rita Atria**vittima della mafia **Maria Bakunin**scienziata **Rosa Balistreri**cantante **Anna Banti**scrittrice **Irma Bandiera**partigiana, impiccata **Ilda Bartoloni**giorna-lista **Serafina Battaglia**testimone antimafia **Anna Beccaria Rolfi**deportata scrittrice **Marisa Bellisario**imprenditrice **Maria Bellonci**scrittrice **Giovanna Bemporad**traduttrice **Francesca Bertini**attrice **Laura Betti**attrice **Olga Biglieri Scurto**artista futurista **Lina Bo Bardi**architetto **Ada Boni**gastronoma **Paola Borboni**attrice **Iole Bovio Marconi**archeologa **Palma Bucarelli**critica d'arte **Luisa e Lina Caico**giornaliste **Graziella Campagna**vittima della mafia **Cristina Campo**poeta **Benedetta Cappà** **Marinetti**artista **Carla Capponi**medaglia d'oro per la Resistenza **Camilla Cederna**giornalista **Grazia Cherchi**editor **Adelaide Coari**femminista **Laura Conti**ecologista **Rita Costa**politica **Maria Grazia Cutuli**giornalista uccisa **Dalida**cantante **Rita d'Aronco**costumista **cinema** **Alba de Cespedes**scrittrice **Luce d'Eramo**scrittrice **Titina de Filippo**attrice **Grazia Deledda**scrittrice **Maria de Matteis**costumista **Mafalda di Savoia**vittima del nazismo **Livia di Stefano**scrittrice **Donna Letizi**giornalista **Eleonora Duse**attrice **Adele Faccio**politica **Gabriella Ferri**cantante **Stefania Filo Speciale**architetta **Leonora Fini**pittrice **Franca Florio**dama **Sorelle Fontana**stiliste **Brunella Gasperini**scrittrice **Natalia Ginzburg**scrittrice **Maria Giudice**sindacalista **Vittoria Giunti**partigiana **Elena Barbara Giuranna**compositrice **Ada Gobetti**partigiana **Amalia Guglieminetti**poeta **Teresa Gullace**vittima del nazismo **Franca Helg**architetto **Felicia Impastato**militante antimafia **Anna Kuliscioff**rivoluzionaria **Nilde Jotti**politica **Gina Lagostena Basso**avvocata **Giuseppina La Torre**politica **Liala**scrittrice **Emanuela Loi**poliziotta vittima della mafia **Carla Lonzi**femminista **Chiara Lubich**fondatrice **Joyce Lussu**scrittrice **Elena Luzzato**prima architetta **Maria Antonietta Maciocchi**scrittrice **Antonietta**

## L'immagine e gli eventi

Almodovar: un gioco a incastri, un susseguirsi di flash back un po' faticoso

**U**na storia d'amore tra fatalità, gelosia, tradimenti, una storia drammatica, anche se non priva d'ironia, che ha le caratteristiche di un *noir* ma non è un *noir*; fino all'ultimo ti fa credere a un assassino che trama nell'ombra, ma non c'è nessun assassino, a meno che non si voglia armare la mano del destino.

Un gioco di maschere, tempi, livelli narrativi e registri estetici. Un vertiginoso susseguirsi di travestimenti e di flash back, un po' faticoso da seguire, ma che ben si incastrano nel dipanarsi di una storia non nuova: una donna contesa da due uomini, prima escort, poi attrice, cede, in un primo momento, al ricatto affettivo dell'uomo che la vuole tutta per sé, offrendole un matrimonio e quindi la rispettabilità, ma imponendo il dominio assoluto sulla vita e sulla morte. Ma lei, Lena, una sempre splendida Penelope Cruz, è una donna libera, che non accetta ricatti e non vuole essere oggetto di scambio, non al prezzo di ingoiare e subire le regole di un uomo, che le provoca disgusto e nausea, e che pur di seguirla e assecondarla, e di non perderla, diventa il suo produttore. Ma Lena ha altri orizzonti e si innamora, ricambiata, del suo regista, che le apre un altro mondo, un mondo di collaborazione, di stima e di grande passionalità. Ma proprio quando, fuggendo dall'epilogo e dalla realizzazione del film, decide di riscattarsi dall'altro, un evento crudele quanto inatteso, mette la parola fine e cambia per sempre il dipanarsi della matassa, sarà il destino a decidere della sua vita. In *Los Abrazos Rotos*, Pedro Almodovar è abile nel fomire al pubblico un complicato gioco di incastri di tempi e livelli narrativi diversi, che formano in un gioco un po' faticoso la trama del film che si avvale fra l'altro, di numerosi richiami cinematografici. Il film nel film, gioco felicemente realizzato da Francois Truffaut in *Effetto Notte*. Anche qui la trama della



## Emma Dante e la sua Carmen magnetica

Giusi Catalfamo

**E**così la nostra Emma, di cui siamo orgogliosissimi, ignorata a Palermo, molto apprezzata all'estero, è approdata in una terra, l'opera lirica, per lei ostile e di cui non parla la lingua. E il risultato è fantastico, un non luogo, un Sud del mondo, affollato di croci, chierichetti, sacerdoti, arredi sacri, incumbente certo, per uno stato laico, mai blasfemo, un mondo rassicurante per don Josè e Micaela, che si contrappone e inquina l'altro: quello di Carmen fatto di trasgressione, ribellione, antiperbenismo. Bellissime le scene corali, e non è facile, per chi viene da un teatro sperimentale fatto di

poche persone, dirigere una moltitudine. Inquietanti le luci che sono più che altro ombre minacciose sulle vite dei protagonisti, affascinanti e insoliti i costumi. Il risultato: uno spettacolo magnetico, in cui ogni cosa ha un suo perché, come il volto delle sigaraie, coperto da fiori, perché invisibili, appunto; come la dolce e stucchevole Micaela, che sotto la tunica porta già il vestito bianco da sposa, madre nata, che mette in atto tutti i trucchetti della mamma, quella tradizionale, che trema e prega per il figlio, bravo ragazzo certo, ma fatalmente attratto dalle malefemmine che lo insidiano e lo irretiscono. Ci è

fiction cinematografica si sovrappone e confonde con la trama del film, e si fatica a rincorrere la protagonista nei suoi vari travestimenti, più di tutte una Penelope Cruz biondo platino (un'offesa ai suoi colori mediterranei), e più di una volta Almodovar si rifà a se stesso. Tuttavia mi sembra che la realizzazione non sia tra le più felici, e anche se *Gli*

*Abbracci Spezzati* è un buon film, senz'altro da vedere, non è certo tra i suoi più riusciti, manca lo sberleffo, quel senso del grottesco che ha sempre caratterizzato le sue opere e che lo ha imposto a pubblico e critica, decretandone il successo. Bello il gioco delle immagini, il protagonista, che in un incidente d'auto, ha perso

piaciuta molto questa Carmen, non olografica, libera di sedurre soldati, di ostentare le sue grazie, di vantarsi delle sue conquiste, di corrompere funzionari e di fare contrabbando, così come l'ha voluta Mérimée. Un vero shock, per l'Opéra-Comique, al suo esordio a Parigi nel lontano 1875, un fallimento artistico per un pubblico che voleva essere divertito, magari eccitato, non certo scioccato. Un autentico fiasco per George Bizet, morto prematuramente, a soli 36 anni, che non ha avuto il tempo di conoscerne il successivo trionfo a Vienna, anche se più rassicurante nella forma. Emma può stare tranquilla, i grandi successi sono sempre osteggiati in un primo tempo, le novità e il coraggio in teatro non sempre sono accompagnati dal gradimento del pubblico, che ha bisogno di tempo per metabolizzare tutto ciò che non rispetta i canoni della normalità. Non tutto il pubblico, però.

Ci sono invece quelli che, come noi, apprezzano e si entusiasmano per ogni innovazione, per chi va controcorrente, per chi è coraggioso e geniale, come lo è questa Carmen, di cui siamo orgogliose perché Emma è una di noi, e che, comunque, è stata un trionfo. Meritatissima la standing ovation di un quarto d'ora.. E abbiamo anche trepidato per lei, quando, pallida, aggrappata al braccio di Daniel Barenboim, si è presentata sulla scena tra molti applausi e forse altrettanti Bub! Ma, stiamo sicuri, è una Carmen a cui il tempo darà la giusta dose di trionfo assoluto. È la prima alla Scala, bellezza!

non solo la donna che ha amato più di ogni altra cosa, ma anche la vista e la sua stessa identità, tornerà a vedere con gli occhi del figlio, che, scrupolosamente, nel tempo, è riuscito a mettere insieme i vari tasselli e che, alla fine, riesce a dare al padre una nuova identità, e al film un nuovo epilogo.

G. C.

## Con Luisa al mercato della felicità

Dire di politica comunicando un senso di gioia, speranza e ottimismo

Giuseppe Burgio

**P**er un uomo, leggere i testi del pensiero della differenza non è impresa semplice, bisogna imparare un linguaggio politico nuovo, un pensiero sottile. Generalmente però ne vale la pena, come sicuramente nel caso di “Al mercato della felicità. La forza irrinunciabile del desiderio” di Luisa Muraro, appena pubblicato da Mondadori. In questo testo, che non è un libro a tesi, si sviluppano fili teorici molteplici, si riprendono spunti tradizionali del pensiero delle donne, se ne avanzano di nuovi. Nella mia lettura, uno dei nuclei centrali ne è la politica come ricerca della verità, un aprire “una contrattazione, che è anche lotta, fra lingua ed esperienza femminile, perché quest’ultima possa significarsi e comunicarsi” (p. 59). La verità è un corpo a corpo, è una lotta con se stessi, con se stesse. Ma come si cerca la verità? Luisa Muraro dice: “chi guarda il mondo con lo sguardo illuminato dall’amore del bene vi scopre la realtà del bene” (p. 30). Potremmo parafrasare: chi guarda il mondo con lo sguardo illuminato dall’amore della verità vi scopre la realtà della verità. Anzi, per Muraro la verità non si scopre, è “creazione di una ‘realtà psichica’ in cui comincia a udirsi la voce dell’impensato” (p. 59). E la voce dell’impensato viene dalla stessa realtà psichica da cui “viene il meglio della nostra stessa civiltà, come la dedizione alla ricerca scientifica, la passione disinteressata per l’arte, l’amore della libertà, la capacità di sacrificarsi per qualcosa o qualcuno, il rispetto per chi non può difendersi, la cura degli infermi” (p. 14). Ancora, per Muraro, ricercare la verità assomiglia a ricercare l’altro in noi: “lasciando che l’altro, forse già da sempre dentro di noi, parli. Nel silenzio i corpi e le cose escono dal mutismo, hanno qualcosa da dire” (p. 41). Allora, bisogna “sostare nella prossimità dell’impotenza e dell’ignoranza, per imparare a vedere l’invisibile e ad ascoltare il silenzio” (p. 34).

Ma questa interiorità silenziosa di cui parla la filosofa è consolazione della sconfitta, rassegnazione intimistica, un triste segno di tempi impolitici?

No, ricercare la verità in silenzio significa per lei “uscire da una serialità anonima che isolava, partecipare a eventi

che possono diventare memorabili, insieme ad altri, altre, contare su di loro e contare per loro: in questa condizione si vive con il sentimento che ne vale la pena” (p. 109). Mi pare chiaro che Muraro sta pensando a precisi, gloriosi momenti vissuti da lei nel movimento

femminista. Sta parlando di politica e di desiderio. Sta parlando della necessità di uno stretto legame fra la valorizzazione pubblica della vita interiore e il distacco dal potere come vie della politica (p. 76).

È l’insegnamento di S. Paolo, secondo l’autrice: “il distacco dal potere, che non è affatto indifferenza verso la politica, ma uno spostamento liberante dalle prospettive imposte” (p. 72). Paolo per bocca della filosofa suggerisce di “potenziare la forza della vita interiore e migliorare così la convivenza” (p. 74), piuttosto che appellarsi alla legge e ai diritti. Perché, forse “dire la verità ed essere buoni sono scommesse che siamo destinati a perdere, ma tali che, spinte fino in fondo, perdendo si guadagna” (p. 24).

La politica del simbolico insegue così concretamente la liberazione e l’arricchimento di sé più che l’egemonia. È una via certo complessa, persino lenta a comprendersi, ma obbligata se vogliamo imparare dagli errori commessi. Mentre noi uomini siamo ancora legati a un’idea della politica come sacrificio, come lotta per un bene futuro, e aspettiamo ancora di conquistare un senso della libertà non dato dall’appartenenza a un collettivo o da uno scopo rivoluzionario, Muraro parla di una libertà che si realizza non con l’essere riempita da oggetti posseduti, da conquiste politiche, da scelte d’indipendenza, ma dall’essere svuotata, svuotata del potere, a parti redatte dentro di noi. E ciò è l’esatto opposto della militanza tradizionale di chi si mette nella traiettoria del potere, sia pure per combatterlo, e ne subisce inevitabilmente l’attrazione, entrando infine nella sua sfera (p. 110).

Questo libro insomma parla d’interiorità, attingendo molto alla letteratura mistica. Finisce però per dire di politica e per parlarne non in maniera rassegnata e deprimente ma comunicando un senso di gioia, speranza e ottimismo, beni assai rari in questi tempi oscuri.

### Ida Magli

Simona Mafai

**È** quasi impossibile sintetizzare, in una breve recensione, le analisi e le provocazioni esposte dalla antropologa Ida Magli nel libro *Il mulino di Ofelia* (Bur, 2007).

Tuttavia ci provo. Anche perché, per chiunque si interessi della condizione della donna nel mondo e del suo difficile rapporto con il potere, da cui risulta tassativamente esclusa, salvo minimali eccezioni, la lettura di questo libro è doverosa.

Non perché le tesi sostenute, assai suggestive, si possano acquisire come basi e sostegno della propria azione di ricerca e iniziativa, ma perché tracciano – sul tema del rapporto uomo/donna – una cornice strutturale che, anche se non totalmente condivisibile, è bene tenere presente.

Ida Magli, partendo dalla notte dei tempi e sulla base delle sue ricche conoscenze di antropologa, espone una sua determinata rappresentazione dei rapporti di potere nella storia dell’umanità: il potere dei maschi (possessori del pene, strumento di aggressività e di oggettivizzazione del reale circostante) e la marginalizzazione della donna, temuta od angelicata – come “porta di passaggio” tra l’*al di qua* e l’*al di là* (la procreazione, ed il suo corrispondente rovesciato: la morte).

La sacralità, i miti, le religioni hanno rivestito di fantasie multiple questa realtà.

Le religioni soprattutto (questa forse l’affermazione centrale: tre capitoli del libro sono dedicati alle religioni monoteiste) nelle proprie narrazioni millenarie e nei loro riti sacri sanciscono questi rapporti di potere; tutte, nonostante le apparenze, sostanzialmente simili nel loro meccanismo centrale.

I distinti ruoli del maschile e del femminile incarnano e riproducono questo sistema di rapporti, che lo sviluppo del pensiero illuminista degli ultimi secoli e l’azione collettiva e consapevole delle donne hanno denunciato, condannato ed in parte modificato – almeno nell’Occidente.

Ma non si decostruisce impunemente un meccanismo simbolico vigente dall’alba dell’umanità.

E qui la conclusione sorprendente di Ida Magli: la progressiva cancellazione della differenza dei ruoli tra uomo e donna (ed anche l’avanzato riconoscimento della omosessualità) mina alle radici (ha già compromesso) la cultura dell’Occidente, destinata a soccombere davanti alla cultura dell’Islam, che si mantiene salda e fertile proprio perché conserva i principi, i miti, la sacralità della distinzione dei ruoli e del potere.

Che dire? Moltissime considerazioni non si condividono, alcune osservazioni arricchiscono le nostre conoscenze e la nostra sensibilità.

Ma dispiace che l’autrice, sempre indipendente ed iconoclasta, sia poi approdata (come dimostrano le sue più recenti collaborazioni ai giornali della scuderia berlusconiana) alle paludi del pensiero di destra, fino a proporre ragionamenti che sfiorano il razzismo.



Fotografia di Letizia Battaglia, Piazza Politeama, Palermo, 2008

Il libro "Storia vera di Carmela Iuculano" racconta il lungo e doloroso percorso di consapevolezza e cambiamento che Carmela Rosalia, giovane donna sposata con un mafioso, compie per riuscire a dare ai propri figli e a se stessa un futuro diverso. C. Rosalia, nata in un paesino vicino Palermo, a Cerda, racconta ad un'altra donna, nata a Bergamo e vissuta a Milano, la sua storia di sposa di mafia. L'autrice diventa la sua voce, accompagnandola fino all'inizio di questa sua, attuale, seconda vita sotto falso nome, in una città lontana. Dal giorno del suo pentimento è infatti entrata

## Un doloroso percorso di cambiamento

Carla Cerati

*Storia vera di Carmela Iuculano - Una giovane donna che si è ribellata ad un clan mafioso* - Ed. Gli Specchi - Marsilio

nel programma di protezione, in quanto testimone degli affari criminali di una cosca vicina a Bernardo Provenzano. Carla Cerati ricostruisce la storia di C. Rosalia da quando è una ragazzina, spiegando come anche chi proviene da una famiglia non coinvolta in attività criminali, possa ritrovarsi a essere parte integrante del sistema mafioso e come riuscire a comprenderlo e rifiutarlo

avvenga solo dopo un dolorosissimo calvario. È una storia di donne. L'idea del libro parte dall'avvocata di C. Rosalia, Monica Genovese, la quale affida a Carla Cerati il materiale processuale e il compito di trasformarlo, insieme alle parole di Rosalia, in un'importantissima testimonianza. Per Carla inizia così il viaggio in una dimensione in cui il tempo, per le donne che vi abitano,

sembra essersi fermato: un mondo in cui le donne sono solo comparse silenziose, subordinate, complici e vittime del marito, dell'uomo di casa e della sua violenza. Il cambiamento in C. Rosalia avviene oltre che per amore dei figli, anche perché qualcuno riesce a farle intravedere un universo diverso da quello che le era dato conoscere nel circoscritto mondo in cui era nata e cresciuta.

Questa è la storia di una donna, sposa di mafia, e delle sue figlie, della sua avvocatessa, di una poliziotta e di una scrittrice e della speranza di generare il cambiamento che ancora e sempre le donne tutte portano nel cuore.

**S**ei anni di storia giovanile in una città di medie dimensioni del centro Italia: San Benedetto del Tronto, importante porto peschereccio e stazione turistica di seconda categoria (rispetto alle vicine Rimini e Riccione). Con un linguaggio fresco e diretto l'autrice ci trasporta nei primi anni '80, in mezzo a giovani dai 14 ai 20 anni, tra baruffe scolastiche, passioni politiche, insofferenze familiari, funerei percorsi di droga, timide e poi sguaiate esperienze sessuali, specie con le turiste. Tutto gira attorno alla *rotonda* – piazza centrale della città, con fontana e sedile circolare, dove ci si siede, si spettegola, si progetta, si gioca alla "roulette russa" col proprio destino. Le pagine forse più belle sono quelle che narrano l'amicizia tra gli studenti e i marinai, che raccontano loro lo sfruttamento selvaggio subito sui pescherecci (non esisteva un contratto di lavoro!) ma anche

favolosi viaggi intorno al mondo. Un pezzo da antologia è il racconto del naufragio della nave Rodi davanti al porto. È la vigilia di Natale, e la cittadinanza, che aspettava i familiari per la festa, si mobilita invano verso "lo Stato" (Capitaneria, Prefettura, Ministero della Marina) perché si tenti di raggiungere il relitto, quanto meno per recuperare le salme. I giovani, quasi tutti politicizzati e molti di "Lotta continua" guidano le manifestazioni che acquistano forme di tipo quasi insurrezionale (blocchi stradali, occupazione della ferrovia). Solo dopo tre giorni le vedette della marina si metteranno in mare, ma successivamente una decina di giovani sarà arrestata. Poi anche questa tragedia passa, arriva la droga (...nel giro di

*pochi anni, cominciarono a morire a decine. Tutti gli storici, tutti i più duri, tutti i peggiori*); anche questa fase si sbriciola in mille rivoli; ed ecco i giovani che parlano di letteratura e di cinema (non sono gli stessi di prima, ma gli somigliano), e si avviano a lasciare per sempre – per studi o per lavoro – la città e la sua *rotonda*. Un importante critico letterario ha espresso delle riserve su questo romanzo, sostenendo che vi è una rappresentazione meccanica del passaggio dei giovani dalla consapevolezza antifascista, alla adesione a "Lotta continua", alla fuga nella clandestinità e al terrorismo. Io non condivido questa riserva. Silvia Ballestra non spiega né giudica; racconta, con le parole degli stessi protagonisti (primari e secondari, che poi si confondono

l'un l'altro diventando una sorta di personaggio collettivo) il succedersi degli eventi, vissuti con la leggera inconsapevolezza dell'età. Non spiega e non giudica: neppure nel caso terribile del rapimento di Roberto Peci (le Brigate Rosse, per "punire" Patrizio, che – passato prima in clandestinità si è poi "pentito", uccideranno il fratello minore, con perfetta mentalità mafiosa). Racconta e non commenta: parlano, in sua vece, le *lacrimae rerum*. Il romanzo si divide in tre parti, che la Ballestra chiama "movimenti" come si trattasse di un concerto, modificando di volta in volta l'occhio narrativo: la terza persona, la prima persona, la seconda persona. I "movimenti" hanno rispettivamente le date di un anno: 1981, 1983, 1985. Non è un capolavoro, ma gli si avvicina. Fidiamo nel "passa parola" per un libro vero, che vale la pena di essere letto. **S. M.**

## Silvia Ballestra

*I giorni della rotonda.*  
Rizzoli, - € 18,50

## Enzo Di Pasquale

Ignazia, Fazi editore, - € 16,00

**L'**autore ci offre una lettura sciolta e amabile attraverso la vita e la storia di Ignazia, una donna fuori dal comune. Tra fantasia e realtà si intrecciano in queste pagine le storie di tre mondi nei primi del '900: Marettimo è l'ultima isola delle Egadi la più lontana dalla Sicilia e ancora più lontana dal continente, l'Italia che dice dei Marettimari: puzzano di pesce salato; e poi ancora l'America che ospita il padre di Ignazia emigrato a New York in cerca di fortuna e che non farà più ritorno nell'isola. Ignazia è già bambina prodigio, a 5 anni impara a leggere e a scrivere da sola attraverso gli epitaffi incisi sulle tombe dei suoi compaesani. Diventerà presto il punto di riferimento per gli ottanta abitanti dell'isola,

prima maestra dei piccoli marettimari, poi lei viene affidata la corrispondenza degli emigrati, sbriga piccole faccende burocratiche per chi ne necessita; è amata, stimata ma anche desiderata dagli uomini dell'isola, ma Ignazia non ha tempo per questo. Onda dopo onda scorre la vita nei tre mondi ma Marettimo è sempre lì immobile con i suoi ostinati, vecchi pescatori e i giovani che vogliono fuggire. Ancora Ignazia, ormai adulta ma energica e innovativa come sempre riuscirà a trattenerli convincendo gli isolani che un'altra strada è possibile tra il vecchio e il nuovo, ospitare i visitatori dell'isola, un primo passo verso il turismo nato nell'isola negli anni '80. Una donna eccezionale, una attraente storia ricca di fascino e suggestioni.

**P**iù che un libro, una provocazione – una freccia lanciata al mondo, perché qualcuno/a raccolga la sfida e ne tragga ispirazione per riflessioni, analisi, ricerche – dentro e fuori di sé. Anna Maria Sciascia percorre i sentimenti, le angosce, le decisioni coraggiose di Lietta Pirandello,

legatissima al padre (che chiama *papi, papetto, papettino*) e condizionata da lui: attraverso l'epistolario e la testimonianza della figlia di lei (Maria Luisa Aguirre D'Amico) si squarciano i veli di un

## Anna Maria Sciascia

*Il gioco dei padri* - Pirandello e Sciascia, Avagliano, - € 5,00

rapporto intenso, visto con sospetto dalla stessa madre, Antonietta – trascinata contro voglia dalla isolata Agrigento ai circoli intellettuali di Roma. In controluce, con delicatissima sobrietà, Maria

## Alessandra Dino

e Licia Callari (a cura di)

*Coscienza e potere,*  
narrazione attraverso il mito, Mimesis, - € 15,00

**R**accolta delle relazioni ed interventi di un affascinante seminario tenutosi l'anno scorso nell'Università di Palermo (Facoltà di scienze della formazione, Dipartimento Arco e Dipartimento scienze sociali). Tema del seminario: rilettura delle tragedie di Sofocle (*Antigone*) e di Euripide (*Ecuba*), alla luce delle problematiche odierne della giustizia e del dolente rapporto tra potere e coscienza (singola e collettiva) oggi: quali riflessioni e indicazioni possiamo ricavare, per la nostra attualità, da questi miti? Giuristi, letterati, sociologi, filologi si sono

confrontati su questo tema tessendo una trama ricca di stimoli critici ed anche di indicazioni operative positive. Scrivo Alessandra Dino e Licia Callari nel *Prologo*: "È stata proprio la radicalità delle tematiche affrontate: il fondamento del potere, la disobbedienza, la libertà del soggetto, la ragion di stato, gli intrighi e gli inganni della politica, ecc., a rendere più semplice il confronto a distanza di più di duemila anni, a consentire di cogliere tracce di continuità, tra passato e presente. Un ritorno all'indietro, per rilanciare nel dibattito contemporaneo questioni etiche fondamentali, spesso trascurate da modelli imperfetti di democrazia.

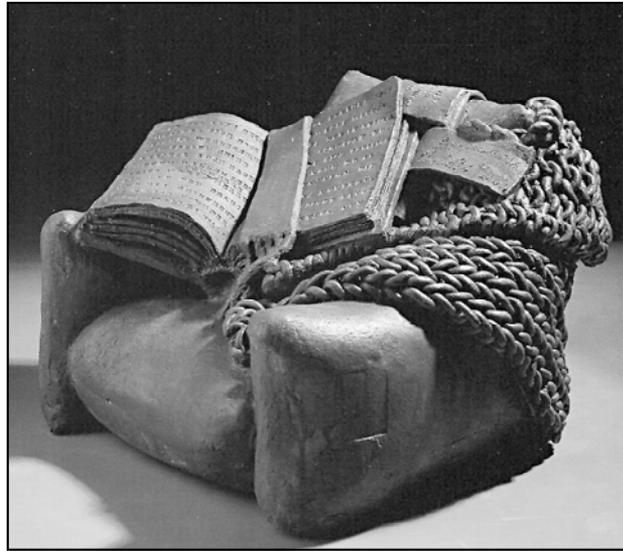
Sciascia accenna (le ultime tre pagine) ad una comprensione profonda verso ambedue le donne, che confina con una quasi identificazione, sia per quanto riguarda "*l'amore incondizionato per il padre*" da parte di Lietta, sia "*per una percezione di inadeguatezza ed inferiorità*" dell'una e dell'altra verso due giganti della letteratura.

**U**n equilibrio sospeso tra concretezza materiale e poetico incanto caratterizza i modi e le forme con cui Cordelia von den Steinen (Basilea, 1941) configura la realtà. Modellando sapientemente la creta, l'artista svizzera allieva di Marino Marini, rende in forme plastiche di straordinaria efficacia espressiva, gli oggetti ed i gesti della vita quotidiana. Le sue terrecotte solide e morbide insieme, dai contorni lievemente ondulati e dalle superfici vivacemente ruvide, esprimono una modalità libera ed originale di lavorare una materia che potenzia ed aggiunge significato alle sue opere. Cordelia, infatti, impasta con la terra i suoi stessi gesti quotidiani che prendono forma negli oggetti d'uso comune – i piatti, le uova, il telefono, le maglie intrecciate, i libri – e nelle azioni che ogni giorno compiono soprattutto le donne. *Nature morte, gesti, leggere e scrivere, in movimento*, sono dunque le aree tematiche centrali della sua poetica, tutte in stretta interazione. Nella valorizzazione dell'esperienza del quotidiano, tuttavia, l'artista ne sovverte l'immaginario comune per mostrare le capacità creative dei gesti che ogni donna compie ogni giorno e che ogni giorno risignificano il nostro stare al mondo. Un'impresa per la quale è necessaria un' *Enorme pazienza* sembra dire Cordelia con la grande scultura del 1999, raffigurante un'imponente figura femminile impegnata a mettere in ordine le tessere di un enorme puzzle sparse accanto a lei. Cordelia traduce, così, visivamente la capacità femminile di conservazione dell'esistenza, l'attenzione delle donne a preservare la vita attraverso i modi laboriosi e precisi del loro fare. Bloccando oggetti, gesti, corpi nella solenne – e silente – immutabilità della rappresentazione, l'artista restituisce a quei gesti una bellezza ed un incanto a-temporali. Non si tratta, infatti, di comune "realismo"; per quanto la descrizione sia meticolosa e non tralasci il dettaglio, davanti alle sue opere ci coglie un senso di straniamento, poiché la scultrice induce in noi una percezione inusuale del reale: la semplificazione della forma, l'estrema concentrazione sul gesto, il ribaltamento dimensionale fra figure umane

## Gesti quotidiani eternati nella creta

La cura amorevole dell'esistenza nelle terrecotte di Cordelia von den Steinen

Mariella Pasinati



Fotografia di Sally



ed oggetti raffigurati contribuiscono ad infondere un senso di suggestione immaginativa. Il suo scopo è proprio svelare e strappare al silenzio la voce delle cose che restituisce, non più mute, al nostro sguardo: *"Il golf diligentemente lavorato a maglia non ci parla forse di ore di paziente e riflessiva solitudine? E il cucchiaino che è stato ottant'anni sulla nostra tavola, non dice qualcosa dei giorni di abbondanza e dei giorni di ristrettezza?"* scrive l'artista. Gli oggetti d'ogni giorno sembrano, pertanto, rivelare non solo le proprie innumerevoli storie ed

ambiguità, ma anche le proprie potenzialità alternative. Così, la scultura di Cordelia si fa anche "narrazione" seguendo un registro a volte ironico, a volte più amabilmente riflessivo. Ecco, allora, *Il grande registro* (2002) l'enorme volume che "accoglie" la donna che lo legge, sdraiata fra le sue pagine e che racchiude in sé tutta la leggibilità del reale, *La poltrona aspetta* (2002) dove il libro, i fogli, la coperta abbandonati attendono che arrivi il tempo del riposo, *Liberato* (2001) in cui la massiccia catena che dovrebbe imprigionare è indossata come

sciarpa e, ancora, le opere in cui l'artista mette a tema l'offerta, lo scambio, la relazione - *Gesto gentile* (1999), *Lo scambio* (2000). E come accade, infine, nelle opere dove protagonista è il movimento, un tema che, come dice la stessa artista, *"porta in sé inquietudine e incertezza ... Forse elaborare il tema del moto, esprimerlo ma di fatto annullarlo nella staticità della materia è un modo per sospendere l'inquietudine"*. Uscire/entrare, salire/scendere, saltare, viaggiare assumono, ovviamente, anche un senso simbolico, come in *Rinnovate fatiche* (2005) dove la donna raffigurata spinge con difficoltà un peso su un piano inclinato (ma lo stesso vale per il salire le scale *Col peso dei libri*, 2006 o altre opere simili). *"Portare con sé un forte carico è insieme un atto pratico e quotidiano quanto una fin troppo ovvia indicazione metaforica"* dice, infatti, l'artista che però non cade mai né nella retorica, né nell'ideologia, nella certezza che nelle pieghe del reale è possibile districare quella ingarbugliata matassa di verità di cui una donna trova il bandolo, come Cordelia ci ha mostrato più di una volta (*Non è facile*, 1998-99 – *Il Bandolo*, 1999, – *Un grande compito*, 2004).

# danni e scorie

## A proposito di terremoti e altri disastri

Ernesta Morabito

**I**l 2009 è stato fortemente caratterizzato, tra le altre cose, da due catastrofi naturali: il terremoto in Abruzzo e la frana di Giampilieri, nel messinese. Sul loro grado di prevedibilità e di "arginabilità" si può dire molto, ma preferiamo lasciare la parola agli esperti. Ernesta Morabito ha intervistato due geologi: Giuseppe Giunta, Ordinario di Geologia strutturale dell'Università di Palermo, coordinatore di un gruppo di ricerca sulla sismotettonica e Mario Tozzi, Geologo, primo ricercatore al Cnr, esperto di divulgazione scientifica di eventi naturali e di sismologia.

Interpellato, ecco cosa ha detto il Prof. Giuseppe Giunta: "Nell'Appennino Centrale, come in Sicilia, gli sforzi tettonici sono legati all'evoluzione geodinamica di queste aree e agiscono su tutta la crosta che reagisce deformandosi, talora rompendosi lungo superfici di faglia, generando terremoti. Più grande è la faglia, maggiore è l'energia liberata. Quindi è possibile conoscere il perché e il come di un terremoto, ma non si è ancora in grado di conoscere il "dove" e il "quando", perché gli studi di carattere geologico e sismologico riescono a fare previsioni "probabilistiche ma non deterministiche", quindi non sufficienti a poter predire con esattezza un determinato evento, perché "i segnali" non si è ancora in grado di riconoscerli tutti e di tradurli in "dati" utili ad una previsione. Protezione Civile, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Cnr, Enea, ed altri organismi preposti, tutti molto qualificati e di alto profilo, sono insufficienti a risolvere il problema della prevenzione. Non bastano solo leggi e decreti, se non sono accompagnati da una "filosofia" di vita civile. Certo ci sono paesi, come la California e il Giappone dove la cultura dei rischi è maggiore. Quella che va evitata è la semplificazione, perché può succedere che si inneschi un processo di circolazione di notizie non basate su dati scientifici. In Italia Protezione Civile e Volontariato hanno fatto passi da gigante, ma quello che manca è la Mitigazione, cioè la prevenzione a livello locale, per mettere in sicurezza cittadini, beni, edifici, monumenti, e far sì che si viva

## L'inganno nucleare

Tino Zandigiacomi

**L**a maggioranza del Parlamento ha approvato il ritorno all'opzione nucleare per l'approvvigionamento di energia, rovesciando il risultato del referendum col quale una larga maggioranza di cittadini aveva bloccato la costruzione delle centrali termonucleari in Italia. Cosa è cambiato da allora? In sostanza niente: i pericoli, la tecnologia, i tempi di costruzione di una centrale, la sua durata produttiva, i costi sono rimasti gli stessi. Soprattutto è rimasta immutata l'incognita sullo smaltimento delle scorie radioattive. A che serve, a chi serve costruire quattro centrali nucleari che alla fine fornirebbero solo il 25% della energia occorrente al paese, cioè 2400 megawatt? Confrontiamo questa opzione con altre possibili. **I tempi.** Occorrono 10-12 anni per progettare, localizzare, costruire, mettere in funzione una centrale termonucleare. Quindi potremmo avere elettricità (i primi 600 megawatt) solo dal 2022. Ma ci dice il GSE (Gestore dei Servizi Elettrici) nel solo 2008 sono stati installati in Italia impianti a pannelli fotovoltaici con una capacità produttiva di 417 megawatt e un aumento del 429 % rispetto al 2007. Continuando con lo stesso ritmo potremmo avere col fotovoltaico già alla fine di quest'anno una quantità di energia elettrica equivalente alla produzione della prima centrale nucleare, con un anticipo di almeno 10 anni. In 4-5 anni potremmo avere tutta l'energia prodotta dalle 4 centrali previste. **L'economia.** Il costo di costruzione delle centrali dovrebbe essere pagato dal popolo italiano, sia che lo Stato finanzia direttamente il lavoro, sia che conceda incentivi e favori a imprenditori privati. Poi famiglie e aziende continuerebbero a pagare le bollette dell'energia. In sostanza pagare due volte. Con i pannelli fotovoltaici installati sul tetto di casa, una famiglia si produrrebbe l'elettricità occorrente senza pagare altro che l'impianto iniziale. Lo stesso vale per le aziende, che già stanno passando in numero rapidamente crescente all'autoproduzione coi pannelli. **L'ammortamento della spesa.** Una centrale nucleare è produttiva per 25 anni, poi resta il problema di abbatterla e, peggio ancora, quello mai risolto dello smaltimento delle scorie radioattive. Sul cui costo si hanno ora i primi dati, provenienti dalla Francia che ha costruito un primo sito sperimentale per lo stoccaggio della parte più pericolosa delle scorie (durata 300'000 anni) del costo di 15 miliardi di euro, quanto tre centrali. Basta questo a chiarire che il nucleare è una truffa. I pannelli fotovoltaici durano 25 anni come le centrali, ma poi il silicio di cui sono costituiti è riciclabile. **Il lavoro.** Dicono che la costruzione delle centrali creerà lavoro. Per chi? Lavoro per poche migliaia di persone, lautí guadagni per poche grandi imprese. Produrre con pannelli fotovoltaici la stessa quantità di elettricità di una centrale termonucleare significherebbe invece mobilitare la ricerca, riciclare industrie in crisi, dar lavoro a centinaia di migliaia di persone. Data la situazione, sarebbe un forte contributo a superare la crisi. **La dipendenza dall'estero.** In attesa dell'entrata in funzione delle centrali nucleari, per decenni dovremmo continuare a comprare elettricità (come ora dalla Francia, dalla quale dovremmo comprare anche la tecnologia) e gas e petrolio. Col fotovoltaico saremmo rapidamente autosufficienti e il silicio è abbondante in natura anche da noi. **La difesa dell'ambiente.** Col fotovoltaico (non inquinante perché utilizza solo le radiazioni solari) in pochi anni potremmo abbattere il consumo di gas e petrolio, cioè diminuire fortemente l'emissione di CO<sup>2</sup> in atmosfera, rientrare nelle indicazioni dei protocolli di Kyoto e dare il nostro contributo alla salvezza del pianeta. **La democrazia economica.** Le centrali nucleari presuppongono una gestione centralizzata, in mano a qualche potentato. Che dominerà il mercato e imporrà la sua volontà e i suoi prezzi. Il fotovoltaico significa produzione decentrata dell'energia, capacità dei singoli di programmare secondo le proprie necessità. Cioè più democrazia. Con un corollario. Poiché nell'Italia meridionale i pannelli fotovoltaici producono circa il 30% di energia in più che nel settentrione, il Sud potrebbe fornire energia al Nord e pagarsi il suo sviluppo. To ma la domanda iniziale, a chi serve costruire quattro centrali termonucleari? Non certo allo Stato che ha già problemi di bilancio, non certo ai cittadini italiani.

con un margine di sicurezza anche in luoghi ad alto rischio sismico". Mario Tozzi, conduttore tra l'altro di "Gaia", interrogato in merito ha risposto: "Ormai dovremmo aver capito che un terremoto provoca vittime e danni solo se ci sono edifici mal costruiti o mal ubicati. Il 45% del territorio italiano è catalogato ufficialmente come sismico e su questo insiste quasi il 40% della popolazione, quasi 25 milioni di cittadini. Solo un quarto degli edifici è in grado di reggere terremoti forti senza lesioni di rilievo, mentre 15 milioni di italiani alloggiano invece, in abitazioni non sicure. La situazione poi si aggrava se si considerano le abitazioni abusive in aree a rischio naturale, che non obbediscono ad alcun criterio di sicurezza, e quelle in cui i proprietari, approfittando dei vari condoni edilizi, hanno agito contro le regole, sopraelevando o intaccando i muri maestri. Sono 2.965 su 8.102 i comuni a rischio, dove per rischio sismico si intendono i danni che provocherebbe un futuro eventuale terremoto. Tutto questo ammesso che i materiali adoperati siano di qualità. Il cemento è armato solo se c'è abbastanza ferro e poca sabbia. Occorre quindi che non tutti diventino costruttori; che i progettisti sappiano quel che fanno e che i direttori dei lavori non barino per accontentare interessi inconfessabili; che le autorità preposte controllino; che i cittadini non intervengano all'interno delle proprie case, intaccando i muri maestri e le strutture portanti. Invece, non viene speso un centesimo nel risanamento antisismico degli edifici pubblici, anzi, si progettano opere faraoniche, che stornano denari dall'unico uso sensato che si dovrebbe fare in un contesto come il nostro. Si ipotizzano "piani edilizi" che permetterebbero la sopraelevazione degli edifici, proprio una delle cause più frequenti di crollo da terremoto. Si pensi che già nel 1908, i terremoti di Messina e Reggio Calabria sono stati aggravati dall'aver ignorato, già allora, le norme antisismiche borboniche che vietavano, appunto, l'innalzamento a più di dieci metri di altezza e il sovraccarico degli edifici!"

# succede da qualche parte

## Ridere e piangere

a cura di Simona Mafai

**Bonino o Polverini?** Donne, comunque. Donne, come ultima spiaggia. Per ridere un po' di speranza, di fiducia, di pulizia entrambi gli schieramenti politici italiani hanno scelto – per la corsa alla direzione della Regione Lazio – una donna. Dopo tanti scandali, miasmi, pettegolezzi, ipocrisie – un po' d'aria pulita, un'autorevolezza che non deriva dal potere. L'elettorato, crediamo, ha tirato un sospiro di sollievo: si ricomincia a respirare. Ci auguriamo con tutto i cuore che ambedue sappiano condurre una campagna elettorale serena, un confronto sulle cose da fare, fornendo un esempio di confronto politico civile e democratico. Senza farsi condizionare dagli uomini alle loro spalle.

**La nuova guerra è cominciata.** E purtroppo ci riguarda da vicino, e non si combatte su trincee lontane. È la guerra contro gli immigrati, e degli immigrati contro i residenti e rischia, se non ci saranno interventi urgenti e intelligenti di investire molte contrade italiane. L'orrida vicenda di Rosarno in Calabria in cui si sono intrecciati insieme: sfruttamento padronale, intermediazione mafiosa, violazione di ogni legislazione sul lavoro, crescente degrado ambientale, incapacità e disorientamento delle istituzioni (a cominciare dal Governo a finire ai comuni più o meno commissariati) è più di un segnale d'allarme: è un insieme di tuoni che può preannunciare un uragano. Di fronte a questi eventi, le polemiche politiche degli ultimi mesi risultano risibili.

**Dal dolore l'organizzazione e la lotta.** Si è costituito in Senegal un collettivo di donne contro l'emigrazione clandestina. L'ha fondato Yayi Bayam Diouf, una donna di poco più di cinquant'anni, che tre anni fa ha perso l'unico figlio, imbarcato clandestinamente verso l'Europa: una tempesta al largo della Mauritania lo ha travolto insieme ai suoi compagni.

L'associazione conta oggi 375 donne: fanno campagne di sensibilizzazione sui problemi reali che i giovani rischiano di trovare in Europa, cercando di dissuaderli dalla emigrazione pur che sia; cercano di costruire possibilità di lavoro in patria, con progetti di microcredito, turismo sostenibile, artigianato. “Dopo la morte del mio unico figlio – dice Yayi Bayam Diouf – ho incontrato il capo villaggio, per dirgli che le donne dovevano essere più ascoltate. Oggi sono vicepresidente della mia comunità. Sono la prima donna della mia etnia (i *lebou*) ad avere l'autorizzazione di parlare in pubblico”.

**Un'impresa scientifica che ci lascia perplesse.** In autunno da una sonda spaziale è stato lanciato un missile Centaur sulla luna. Il missile ha aperto un cratere amplissimo sulla

nuovo ordine sui cambiamenti climatici. Un primo passo: niente di più, ma anche niente di meno. Chi critica **Copenaghen** si unisce agli sforzi di quelli che vogliono frenare e non andare avanti”.

### Ispirazione ecologica e affari (mafiosi?).

Capitalismo e mafia, lo sappiamo benissimo, sanno profittare di tutto. La Sicilia è la regione italiana che si è più dotata di “pale” per produrre energia, raggruppate in 28 cosiddetti “parchi eolici” gestiti da società di vario tipo, che incassano notevoli contributi statali e regionali. Non vi è alcuna sicurezza che tra le imprese impegnate siano assenti capitali mafiosi. Una prima indagine della guardia di finanza, partita da Avellino, dove ha sede una di queste società, ha portato al sequestro di sette “parchi

d'asta (avrebbe incassato, tra l'altro, una tangente di 230.000 € in relazione ad un appalto di 7 milioni di € per promozione televisiva del turismo lombardo); la Gariboldi Abelli, partecipe in numerose società immobiliari, sarebbe coinvolta in una truffa relativa a bonifiche (fasulle o sopravvalutate) di un'area (Santa Giulia) di Milano. Commentiamo alla buona: i contratti fasulli non li fa solo la mafia e le speculazioni sulle aree edificabili non si fanno solo in Sicilia.

### Un critico d'arte implicato nella truffa all'erario tentata da Tanzi.

Il ben noto imprenditore della Parmalat, sotto processo ormai da anni, aveva nascosto una parte del suo patrimonio attraverso l'acquisto di opere d'arte: quadri di Van Gogh, Chagall, Monet, Manet, Modigliani, ed altri. La proprietà delle singole opere è rivendicata parte dalla moglie, parte dalla figlia e dal genero. Il critico d'arte Paolo Del Bosco – che probabilmente aveva consigliato gli acquisti – era stato incaricato di venderli in tutto o in parte. Ma l'operazione non è riuscita ed i quadri sono stati sequestrati. 90.

**Paola Binetti dichiara:** “Io resto nel PD se c'è pluralismo”. Commentando l'uscita dal PD di Francesco Rutelli, seguito poi dalla deputata cattolica Dorina Bianchi, la Binetti ha dichiarato: “Io spero che nel PD ci sia spazio per esprimere, in modo collaborativo, la mia sensibilità sociale ed etica. Considero positivo tutto ciò che riduce la conflittualità esasperata”.

### L'Austria approva una nuova legge sulle “partnership registrate”.

In base ad essa si riconoscono alle coppie gay pari diritti e doveri rispetto alle coppie eterosessuali “tranne l'adozione, l'inseminazione artificiale ed il nome di matrimonio”. Decine di coppie si sono già registrate con la nuova.

## Disastro immane

Tragedia in un'isola troppo infelice. Decine di migliaia di morti per il terremoto ad Haiti.

superficie lunare, e sono stati rilevati resti di ghiaccio che dimostrerebbero che – sotto il suolo lunare – vi è presenza d'acqua. L'uomo, evidentemente, dopo aver sconvolto un'ampia porzione della terra, mettendo a rischio il clima e il movimento dei mari, si prepara – con enorme dispendio di danaro (Obama si è dichiarato pronto a finanziare, pare per un altro miliardo di dollari!!!, l'invio di un nuovo razzo con altri missili, per perforare la crosta del nostro povero satellite. Bene, bravi, bis!

**Angela Merkel: Il vertice sul clima non è stato un fallimento.** Basta con le critiche al vertice di Copenaghen, ha dichiarato Angela Merkel, promettendo che la Germania si impegna ad operare in vista della prossima conferenza sullo stesso tema che si terrà a Bonn nel 2010. “L'accordo di Copenaghen è un primo passo verso un

eolici” allocati in Sicilia e alla denuncia di undici persone. Il boom delle “pale” eoliche si è verificato sotto il governo Cuffaro.

### Quattro siciliani su dieci (pari al 42%) non pagano l'imposta sul reddito.

Perché disoccupati o con redditi (veri o dichiarati) inferiori al minimo tassabile. Questi i dati emersi nelle “Giornate dell'economia”, tenutesi a Palermo. Grande lo squilibrio nei confronti del Nord, ove la media di chi non paga tasse sui redditi è del 27%.

**Regione Lombardia: arrestato l'assessore Prosperini, delegato allo sport e al turismo e Rosanna Gariboldi, moglie del deputato Abelli – vice coordinatore nazionale del PdL.** Il primo, sempre distintosi nelle campagne in difesa della famiglia e della cristianità, è accusato di truffa e turbativa

# Valore D(onna)

Daria D'Angelo

Il 9 settembre scorso alla Fondazione Banco di Sicilia – Villa Zito di Palermo è stato presentato il progetto UWIN (“Unicredit Women’s International Network”), un incontro tutto centrato su come far crescere le professionalità femminili. “Non trattiamo questo tema perché è politicamente corretto – ha detto l’amministratore delegato di Unicredit – Parliamo della “Diversity” in quanto è nel nostro interesse... Dobbiamo utilizzare il programma Diversity di Unicredit come catalizzatore di un cambiamento culturale ben più significativo. Dobbiamo cambiare il modo di gestire le nostre risorse – dice Alessandro Profumo sostenendo da sempre che «le donne devono giocare un ruolo più forte in tutte le parti della vita pubblica italiana». Il primo passo è stato la creazione di un network-donne Unicredit, con il fine di promuovere in rete la comunicazione fra donne e lo scambio di esperienze e consigli. Fra i punti deboli evidenziati, per esempio, si è sottolineato il problema della visibilità. Si è sottolineato infatti che le donne non fanno autopromozione. Dalle testimonianze è emerso che non c’è stata una focalizzazione sul far crescere in modo strutturato le donne leader, è stato necessario un percorso di analisi per capire le dimensioni del fenomeno, per capire perché le donne manager si dimettono e quali stereotipi continuano a sussistere. Nonostante le scelte difficili nella vita personale delle donne, che inevitabilmente implicano rinunce pesanti e, talvolta, sensi di colpa non indifferenti, sono state riconosciute alle donne importanti capacità relazionali e gestionali, qualità la cui valenza è indubbia per i risultati di ogni azienda. Il progetto, chiamato Valore D, dovrebbe significare che tra non molto un numero crescente di donne potranno occupare posti finora riservati ai soli uomini, muovendo da un criterio di meritocrazia che annulli la “diversità” e migliorando le prestazioni organizzative ed economiche del nostro paese.

Se, e quando tutto questo si attuerà non potremo che dire “Era ora”.

## Le donne e il sacro

Su questo tema, col patrocinio della Società Siciliana per la Storia Patria, si è tenuto a Palermo un seminario di tre giorni, con contributi di eccellenza da parte di numerose Facoltà universitarie italiane e straniere. Dee, maghe, sacerdotesse, sante – recitava il sottotitolo del convegno: le relazioni hanno spaziato dalle rivisitazioni dei miti pagani del mondo classico (le dee, Demetra ed Hera, Dioniso), alla religiosità popolare, in particolare nel mondo contadino, nell’ambito del cristianesimo, con diffusi fenomeni di curatrici, dalla matriarcalità delle religioni afro-brasiliane ad indagini territorialmente più definite: le pratiche rituali rumene, le stregonerie nelle vali alpine, ecc. Aspettiamo con ansia la stampa degli atti.

## Sindacaliste scrivono

Il coordinamento Donne della Fisac-CGIL di Palermo, ha dato vita a un *Laboratorio delle idee*, per condurre indagini, esporre pensieri ed elaborazioni, al di là dei confini strettamente sindacali. Il “5 novembre (giornata per fermare la violenza sulle donne) ha prodotto e diffuso un volantino, che riportava la storia delle tre sorelle domenicane, che combatterono contro la dittatura del proprio paese, e poi furono catturate, torturate, ed uccise. Era il 25 novembre del 1960: da lì ha origine la data contro la violenza che oggi si celebra in tutto il mondo.

## Quote sì, quote no

I tentativi di assicurare per legge una maggiore presenza femminile nelle istituzioni elettive, proseguono un po’ in tutta Italia con successi ed insuccessi. È certamente un successo la norma inserita nella

nuova legge elettorale della Regione Campania (e riconosciuta legittima dalla Corte Costituzionale) che dà all’elettore la facoltà di esprimere una o due preferenze: in quest’ultimo caso si deve votare almeno per una donna; altrimenti ambedue le preferenze saranno annullate. È stato altresì deliberato che durante la campagna elettorale gli spazi televisivi dovranno essere ripartiti al 50% tra i due generi. In controtendenza la Provincia di Isernia (Molise) il cui Presidente ha respinto l’ingiunzione del TAR che, in base alla legge regionale, contestava la mancanza di almeno una donna in Giunta. Il Presidente della provincia, tale Luigi Mazzuto (PdL) ha dichiarato che nessuna donna era stata eletta in Consiglio, e non poteva (non voleva) individuare una all’esterno.

## Ostilità ai minareti: non solo in Svizzera!

Ci si è domandati come risponderrebbe il nostro paese a un referendum simile a quello tenutosi in Svizzera relativo alla costruzione di minareti nel proprio territorio. Interrogata “a freddo” con un sondaggio informale, la popolazione italiana si è pronunciata in maggioranza contro la costruzione di minareti, *esattamente come in Svizzera* (il 46% degli interrogati a favore di una legge che proibisca la costruzione di nuovi minareti). Se si prospetta l’ipotesi della realizzazione di una moschea o di un minareto *nei pressi della propria zona di residenza*, la percentuale di chi si dichiara preoccupato o scontento si accresce ulteriormente, sfiorando il 70%. È diffusa l’opinione che i luoghi di culto degli islamici possano essere in qualche modo collegati con attività terroristiche.

### Direzione

Rosanna Pirajno (*direttrice responsabile*)  
Letizia Battaglia (*art director*)  
Simona Mafai (*coordinamento*)

### Redazione

Bice Agnello  
Carla Aleo Nero  
Giusi Catalfamo  
Silvana Fernandez  
Gisella Modica  
Leontine Regine  
Maria Concetta Sala  
Stefania Savoia  
Shobha  
Francesca Traina

### Impaginazione

Letizia Battaglia  
Giusi Catalfamo

### Hanno collaborato

Caterina Brugniano  
Giuseppe Burgio  
Cindy Cabri  
Carla Cerati  
Daria D’Angelo  
Daniela Dioguardi  
Maria Chiara Di Trapani  
Franca Imbergamo  
Ernesta Morabito  
Mariella Pasinati  
Anna Scialabba  
Masha Sergio  
Francesca Vassallo  
Tino Zandigiacomì

### Editore

Associazione Mezzocielo

### Responsabile Editoriale

Adriana Palmeri

e-mail:

[mezzocielo.posta@yahoo.it](mailto:mezzocielo.posta@yahoo.it)

Il lavoro redazionale  
e le collaborazioni  
sono forniti gratuitamente

### Stampa

Istituto Poligrafico Europeo srl  
Contrada Zaccanelli  
Roccapalumba (Palermo)

Reg. al Trib. di Palermo il 19-3-'92

Quota associativa annua:

ordinaria: € 28,00

sostenitrice: € 60,00

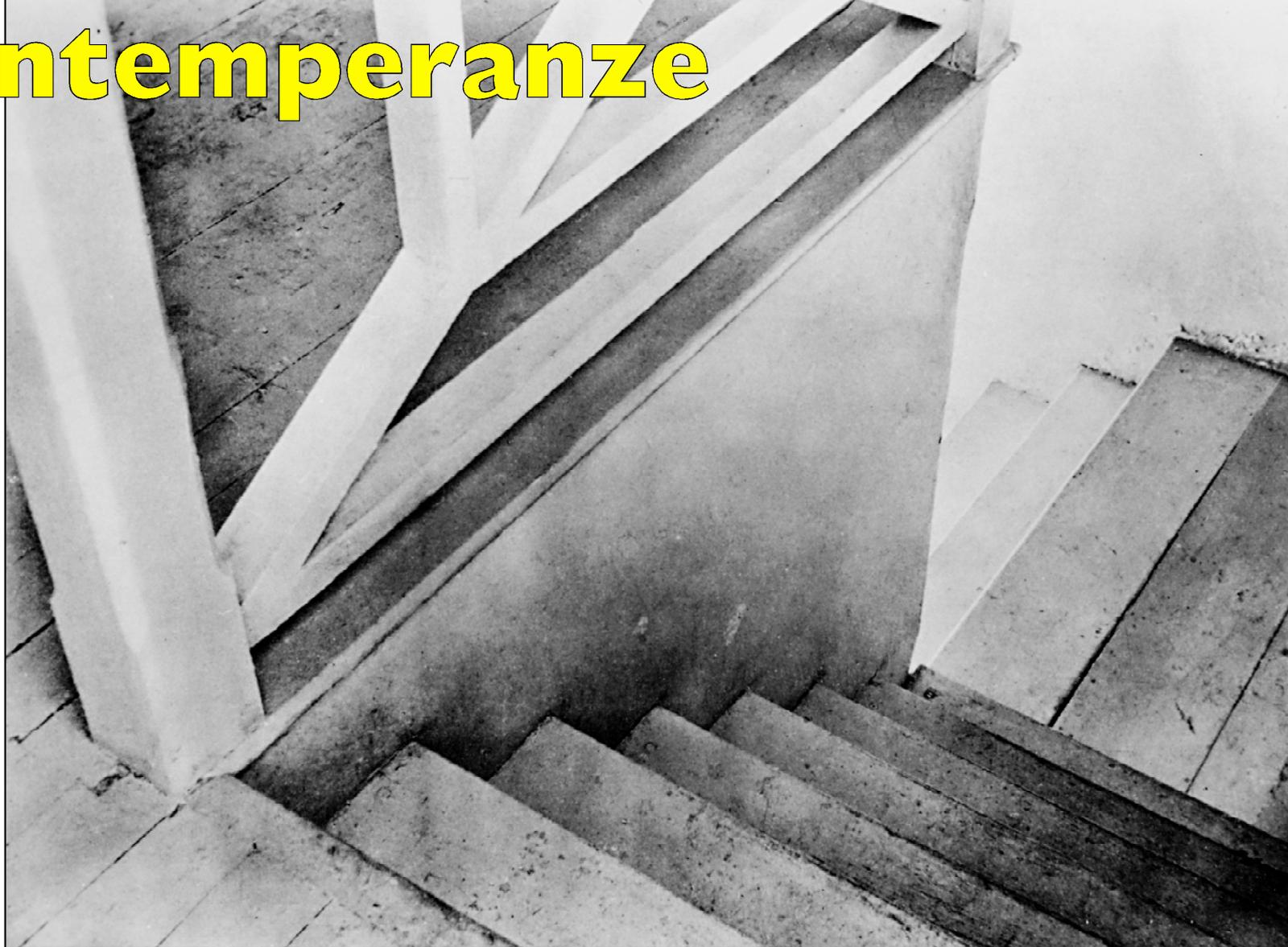
c/cp. 13312905 Rosanna Pirajno,  
V.le F. Scaduto, 14 - 90144 Palermo

**Sostieni Mezzocielo** Regalati o regala un abbonamento per l’anno 2010

da febbraio

**www.mezzocielo.it**

nuovo settimanale sul web per diffondere e confrontare le nostre idee nel più vasto mondo



Fotografia di Tina Modotti, Gli anni luminosi, *Scala*, Messico, 1924-26

## Gesù, una suora senza permesso di soggiorno!

Da Torino una incredibile storia vera

**S**uor Julieta da tre anni ormai in Italia, mozambicana di Porta Palazzo, nella più totale gratuità di servizio alla "Torino Plurale", è convocata in Corso Verona, all'alba del 4 novembre 2009, per non chiarita integrazione pratica... che sarà?!... Dopo una vigilia che ci ha viste, previdenti, presso l'ingessata Cancelleria della Curia arcivescovile, a raccogliere firme e timbri, garanti di autenticità, da parte di un "pianeta ecclesiastico" piuttosto griffato, che poco ci appartiene, ma che – tuttavia – nelle ridondanze burocratiche ci è necessario... ci portiamo, allo spuntar del giorno ai cancelli della Questura, di Corso Verona, sezione immigrazione. Veramente se ne vedono "di tutti i colori", fino al colore della vergogna, che è quello della pelle di chi è italiano e quasi non vorrebbe più esserlo, di fronte a certe espressioni di volgare disumanità, di stupidità abissale, di negazione ostinata di evidenze, di orgoglio di razza che richiama altri tempi... Nel silenzio oscillante tra rabbia e sgomento, nell'umido di un'alba resa più fredda dallo

scenario circostante, dai toni espressionisti, abbiamo visto e fotografato con gli occhi, con il cuore e con l'adrenalina a mille! Una fiumana muta, in tensione tra rassegnazione e rivolta... inquietante, forse pericolosa?! Giovani mamme nigeriane e marocchine con piccoli intirizziti in carrozzina, fermi ai cancelli dalle 4 del mattino, marocchini e albanesi che vivono di espedienti, fino alla "vendita del posto in coda" a 50 euro, cinesi assorti dentro il loro PC portatile, che ingannano l'attesa ignari del mondo circostante seguendo film sottotitolati dai colori taglienti, anziani di ogni lingua, pazienti e rassegnati, come vecchi cani da caccia, fieri nei ricordi... giovani coppie dell'est che si scaldano reciprocamente fra baci e massaggi ai polpacci... Poliziotti che sembrano usciti dalle tele di Grosz, con manganello in mano e forti dei segni di un potere, contro la fiumana inerme e congelata, che ha il potere del segno... sbrodolano minacce ironiche sulle espressioni sgomentate di una giovane moglie filippina, appellandola "signorina" di fronte al marito

italiano, che si vergogna d'esser tale... Tra una coppia albanese e il cinese videodipendente, due suore, di cui una "straniera", che da tre anni lavora giorno e notte, gratuitamente, *per costruire integrazione* con e per la Chiesa, con e per il Comune "sta", sospesa nel mistero di una "*integrazione burocratica*": ancora le viene richiesto di "lasciare le impronte"... come se non bastassero tutti i segni seminati in tre anni di strada, in mezzo alla gente...ma le "impronte" danno più garanzia dell'impronta!... della caparbia, costante, quotidiana volontà di costruire un meglio per tutti... E si tratta di "impronte per la Scientifica"...perché presunta potenziale delinquente...tutto fa pensare... Che dire?! ...oltre la rabbia, l'indignazione, l'impotenza di fronte alla stupidità?... Contro i cattivi, ammesso che ce ne siano, si può combattere, ma contro gli stupidi, di cui l'esistenza è certa... che fare?!... Non vogliamo cercare soluzioni preferenziali per le religiose o per la chiesa, che ben più potrebbe fare e dire al riguardo del pacchetto sicurezza, ma si vorreb-

be semplicemente dar voce a chi non ha voce, denunciare la disumanità delle procedure burocratiche e la disorganizzazione, mista a frustrazione inacidita, dei nostri "sportelli amici"...dove si viene accolti da operatrici che maneggiano il tuo passaporto munite di guanti usa e getta, come tu fossi appestato e non si curano che tu, in coda magari da tre ore al freddo, se ti scappa la pipì sei costretto a farla in "cessi" assolutamente allucinanti... eppure ci siamo chieste: "qual è il luogo più infetto?"...le turche della Questura o il cuore umano!?...Dobbiamo poter raccontare questi flashes, perché è ora che se ne parli... anche noi... le polemiche sui crocifissi tolti dai muri non servono... le radici cristiane dovrebbero spingerci a togliere i crocifissi dalle strade!...perché Gesù Cristo... dicono, "passasse risanando"...

Con affetto e tutta la forza di un magnificat che vorrebbe realmente "abbattere i potenti dai troni e risollevarli gli umili".

*Le Sorelle di Porta Palazzo*

# Obiettivo non dimenticare



Palermo, Oratorio di San Lorenzo, 1969.  
Sparisce la Natività del Caravaggio.  
La sua scomparsa rimane un mistero  
per 30 anni. Oggi sappiamo che la tela  
è andata in pasto ai porci e ai topi.  
Grazie alla mafia di Cosa nostra.  
Veramente, di tutto cuore, grazie!